Anno XXVI. 7 Maggio 1899. Num. 19.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

GENOVA-EDEN-PALACE HÔTEL

Casa di 1.° ordine con ogni conforto moderno, luce elettrica, caloriferi, telefono, giardino d'inverno. Prezzi modici. Unica posizione tranquilla e salubre della città, in mezzo ad un grandioso parco. Vicinissimo ai bagni di mare ed alla stazione Brignole. Pensioni speciali per la stagione estiva. APERTO TUTTO L'ANNO

GOTTA
LIQUORE DEL Dre. LAVILLE
CLIN & COMAR, PARIS
In tutte le Farmacie
REUMATISMI

REINNICKEL PATENT SILBER-SPAETE
Fabbrica Merci di Metallo di Berndorf
ARTHUR KRUPP
FILIALE DI MILANO
DEPOSITO: Piazza San Marco, 5. — NEGOZIO: Corso Vittorio Emanuele, 4.
Alpacca Argentato, 1.° Titolo - Servizi di tavola, posaterie, oggetti artistici di lusso e fantasia, servizi da caffè, ecc.
Forniture complete d'argenteria per Alberghi, Ristoranti, Collegi, Caffè, Stabilimenti, Forniture navali, ecc.
Specialità articoli casalinghi in Metallo Bianco e Nichel Puro per batterie da cucina.
DEPOSITI in tutte le città d'Italia.

DITTA BREVETTATA — MARCA DI FABBRICA Grange
I MALI ACUTI E CRONICI più ostinati anche se ribelli alle cure col Sandal Midy, Cubebe, ecc., sono guariti in soli 5 giorni (esito garantito), senza conseguenze, con le PILLOLE DI KINO, (Lire 4, franche) o con l'ESIZIONE INDIANA (L. 3,50, per posta L. 4,10) oppure coi CILINDRI BALSAMICI di burro di cocao medicato (L. 3, per posta L. 3,60).
DIECI ANNI D'ESPERIENZA
5000 attestati spontanei da tutto il mondo.
FARMACIA G. TORRESI - Via Magenta - ROMA
Consultazioni per lettera.

LA VERA ACQUA DI CHININA
ED. PINAUD PARIS

PILLOLE MOUSSETTE
Neuralgie
Emicranie
Sciatica
CLIN & COMAR, PARIS
Nelle Farmacie

VERE ACQUE DI **VICHY**
borganti dello Stato Francese
CELESTINS
GRANDE-GRILLE
HOPITAL
Esigere il nome della sorgente
PASTIGLIE VICHY-ÉTAT
COMPRIMÉS VICHY-ÉTAT
Fabbricati coi sali naturali Vichy-État
SALE VICHY-ÉTAT
Sale Naturale estratto dalle acque

OLIO D'OLIVA
Agnesi & Giaccone
ONEGLIA
RIVIERA LIGURE (a due ore da Nizza)
Tipi costanti, limpidissimi, di lunga conservazione garantiti chimicamente genuini.
Damigiana di 12 o 25 chilogrammi franca di porto alla stazione ferroviaria del compratore
(Alta e Media Italia)
AA - EXTRAFINO L. 2,—
A - FINISSIMO „ 1,80
AB - FAGLIARINO „ 1,60
Ogni Kg. d'Olio. Damigiane gratis.
Pagamento contro assegno alla Ferrovia.
Barile di 50 chilogrammi ribasso di 20 centes. per Kg.
Per grossi fusti e contratti annuali, prezzi a convenirsi.
Per damigianetta di soli 10 Kg. supplemento di L. 1.
Elegante latta contenente 4 Kg. netti prezzi d'olio, per pacco postale franco nel Regno ai seguenti prezzi:
AA, L. 10 - A, L. 9.25 - AB, L. 8.50 (tutto compreso).
A richiesta si spediscono assaggi gratis.
Indirizzo: Agnesi & Giaccone, Oneglia (Riv. Ligure)

ALASSIO (VICINO A SAN REMO)
Stazione balneare rinomatissima - Spiaggia sicura a dolce declivio, protetta dai venti - Arena finissima - Soggiorno incantevole, tranquillo, specialmente indicato per famiglie con bambini - Temperatura mite.
Centro di pittoresche passeggiate ed escursioni in montagna.
GRAND HÔTEL ALASSIO
A. MARSON, nuovo proprietario.
Casa di primissimo ordine frequentata dalla migliore Società - Posta in riva al mare con proprio Stabilimento di bagni - Rimodernata ed abbellita in ogni sua parte, risponde ora a tutte le esigenze del giorno.
Pensioni per lunga dimora — Prezzi modici.

ANESONE TRIDUO MANCABELLI BRESCIA

POLLICULTORI
rivolgetevi tutti, per acquisti d'animali, uova fecondate, incubatrici, ritrarrà allo Stabilimento Fiorentino d'Avicultura (FIRENZE, Via La Farina, 2), il più accreditato della Toscana, premiato con Diplomi e medaglie all'Esposizione di Torino 1898. Listino GRATIS a richiesta.

DIABETE
ANEMIE - PTISIE - OBESITÀ.
Le produits de la Glutenerie St Louis de Mouselle, (pain, pâtes, farine et semoule) sont le complément nécessaire approuvé par la faculté de médecine pour la guérison de ces maladies.
Dépositaire exclusif: DESCALZO, 87, via Lomellini, Genova
même unique dépositaire de la renommée TAPIOCA (pur manioc) de l'Abbaye.

G. MOSETTI - Firenze, 15, Via Scala. - Deposito generale di artic. fotogr. esteri e nazion. Special. ritratti al natur. Fotogr. d'ogni genere.

San Gallo. — Istituto D.r Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'Industria, Commercio e Lingue.

N. DEMMA
Argenteria Gioielleria
Fabbrica propria in Germania
NAPOLI
N. 319. - Via Roma. - N. 319.

BELLEZZA del VISO
IL LATTE ANTEFELICO
dissipa
ROSSORI, LENTIGGINI
BITORZI, MACCHIE ROSSE
CREPATURE, RUGHE
ABBRUNAMENTO
PELLICOLE
ecc.
Conserva la carnagione chiara e liscia
CADAUNO 16 per posta

VINO AMARO TONICO PROTTO
Piazza San Pantaleo - ROMA - Via Convertite

SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania)
Macchine da cucire in uso più di 1000000
PRODUZIONE ANNUALE 80000
Velocipedi in uso più di 150000
PRODUZIONE ANNUALE 35000
Rappresentanze in tutti i principali centri d'Italia.

5.° migliaio **MENTRE NEVICA**, di Cordelia. Lire 2.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

High-Life
CALZATURE di QUALITÀ SUPERIORE
A PREZZI FISSI
DI
Angelo Comolli
MILANO
Piazza del Duomo, Portici Settentrionali, N. 25
Via Molino delle Armi, N. 51
Via Torino, N. 23.
CATALOGO FRANCO A RICHIESTA.

La vera FLORELINE
TINTURA INGLESE
delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è facile l'applicazione.
Deposito e vendita in Torino, Farmacia del D.r RODRIO, Via Berthollet, 14. — Bottiglia L. 3 (per posta L. 3,80); Mondo, Bacher, Lelli e Crovella, MILANO, Manzoni e C. Ussilini, GENOVA, Tencone e tutti i prof. ROMA, Berini, Tabogs, NAPOLI, Lancellotti, VENEZIA, Bertini Parenzan.

BRAND & C.-LONDRA
Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.
Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più stimolanti ed eccitanti della carne, atte a rinvigorire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.
Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma Brand & C. — 11, Little Stanhope Street, Mayfair, London, W.
CASA FONDATA NEL 1835
Vendesi a Milano da C. Bonacina, C. Bonetti, A. Gramenzi e C., A. Lamanni, A. Manzoni e C., B. Rossi e C., Dottor L. Zambelletti.

FERNET-BRANCA
Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO, Via Broletto, 35.
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.
Premiati con Medaglie d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO. - RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE.
Esigere sull'etichetta la firma trasversale Fratelli Branca e C. - Concessionari per l'America del Sud C. F. Hofer e C., Genova.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

SOMMARIO DEL NUMERO 19:

TESTO:

Corriere (Gli artisti all'Esposizione. Il centenario di Spallanzani. Arte antica. Barbare cose e barbari nomi. Marselli e Marenco. La Gloria). . . *Cicco e Cola.*
In difesa di Firenze antica . . . . *U. Serristori.*
Gli Alpini all'opera . . . . *Ten. Giuseppe Sticca.*
I parassiti e le zanzare (illustrato da 5 disegni). . . . . . . *Ernesto Mancini.*
Un intiero villaggio alpino distrutto dal fuoco. . . . . . . *A. Monti.*
L'Esposizione del Gabinetto delle Stampe a Roma. . . . . *Ugo Fleres.*
Ippolito Nievo e le Confessioni d'un ottuagenario (II ed ultimo). *Dino Mantovani.*
La Quindicina. - Noterelle - Necrologio. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

Belle Arti: La mietitura, quadro di . . . . *Carlo Hartmann.*
— — Il mare che distribuisce legna ai poveri, disegno di . . . . . *Arnaldo Ferraguti.*
Gli Alpini all'opera (5 disegni). . . . . *A. Minardi.*
In difesa di Firenze antica (13 disegni). . . . . *fotografie C. Brogi.*
Il villaggio di Sant'Antonio distrutto dal fuoco (3 disegni) . . . . . *da fotografie.*
Roma: L'Esposizione delle incisioni del Bartolozzi al Gabinetto delle Stampe (5 disegni) . . . . *da fotografie.*
Le corsie dell'Ospedale di Cagliari dove giacciono le ferite del disastro del 18 aprile (2 disegni). . . . . *fot. avv. Ugo Ranieri.*
Ritratti: Leopoldo Marenco . . . . *fot Guigoni e Bossi.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1132

del signor Michele Colio di Sansevero.

NERO (Pezzi 3).

BIANCO (Pezzi 8).

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1128:

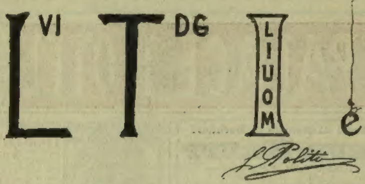
(MARCHESETTI)

BIANCO.	NERO.
1 D e1–g3	1 R e4–f5
2 D g3–g5	2 R f5–e4
3 D g5–f4 matta.	
(a)	
1	1 P d5–d4
2 C h5–f6+	2 R e4–f5
3 D g3–g5 matta.	
(b)	
1	1 R e4–d4
2 C d8–e6	2 R d4–e4
3 D g3–f4 matta.	

Solutori: Sigg. Giacometti Sforza, Tiarno; Circolo Garibaldi, Porto Empedocle; G. Lamprecht, Trieste; E. Frau, Lione; S. Fioravanti, Firenze; E. Villa, Milano.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus proverbio del N. 18 (30 aprile 1899): Alla vista si conosce il cuore.

Scherzi geografici.

Qual è quella cittade
Che riconosci al suono, se t'accade
In due di separarla?
Se intera preferisci di lasciarla,
Ella perennemente
Lusinga l'amor proprio della gente.
Quale cittade poi
Metter in bocca con piacer tu puoi?
Se tu la ingrandirai,
Nuova sorpresa immantinente avrai.
Ella tosto scompare,
Ed altra ben diversa te ne appare.
Qual è infin la gentile,
Che scevra è di rancor, e non ha bile?

Mario Sormani.

Biverbo a retrocarica.

LIB

Tullio Hermil.

Falso diminutivo doppio.

Un Dio diminuito
Con arte e con talento,
Un nome d'uom può darci,
Ovver uno strumento.

Umberto Turio.

Monoverbo a retrocarica.

CLOI

Milan S. Milinovich.

Sciarada scherzo.

A VENEZIA.

Un gran chiassar
Con birra inglese in fondo,
Vi dànno quel *totale*,
Del Redentore,
Famoso in tutto il mondo.

Mario Sormani.

Sciarada incatenata.

Primo il *secondo* tremolo, ed audace
prosegue il viaggio tacito, sperando:
ahime! non era che un *inter* fallace.
Ed ei cade giù in terra, lacrimando.

Ars.

Sciarada.

All'amico Arturo Chiea.

Il *terzo* mio sta a letto ed è in *secondo:*
Il solo suo parente io sono al mondo:
Il medico pietoso lo *primo altro*
Che guarirà. Non crede a lui lo scaltro;
Perciò mi dice, quando m'ha dappresso:
"Fra quattro *prime* presto sarò messo:
Tu m'ami, e certo te *final* dorrà,
Ma il cuore sol, per questo soffrirà.
Pel rimanente, non starai più male,
Chè a te provvidi mediante un *totale*."

Mario Sormani.

Spiegazione dei Giuochi del N. 18:

Logogrifo:

SI - RE - ORI - PRO - ORE - ERO - RIO - REO - PIO - POI - PIE - SKI - ROSE - RISO - ORSI - FERO - EROI - PESO - POSE - PORI - SIRE - SPIRO - PROSE - PIREO - SIERO - SPERI - SERPI - SPIRE - ROSPI - PERSI - EPIRO

PEROSI.

Monoverbo doppio:

O-PER-E — C-E-L-ES-T-IN-O.

Sciarada:

PER-DONO.

Anagramma:

ELETTRA — LETTERA.

Monoverbo a pompa:

CON-DANNATI.

Incastro:

LA-ME-GO.

Monoverbi:

1. TRA-P-PI-STA. | 2. A-M-M-A-LATO.

Monoverbo a retrocarica:

A-L-E-T-NERA-P — PARENTELA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi, *Milano*, *Via Goito*, 5.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano**, Via Palermo, 2. per la Francia, presso il cav. **AGOSTINO SCIORELLI**, 2, Place des Vosges, **Parigi**.

CLAUDIA

Acqua minerale acidula, leggermente alcalina ed effervescente, leggerissima, batteriologicamente pura, gradevolissima. **ACQUA DA TAVOLA MERAVIGLIOSA**, la sola che contiene naturalmente disciolti gli elementi necessarii per guarire le digestioni irregolari e laboriose. Combatte le *acidità*, le *flatulenze*, le *pirosi*, i *dolori di stomaco*, le *nausee* quando sia bevuta durante i pasti. Eccita mirabilmente l'appetito se bevuta a digiuno e favorisce lo smaltimento delle sostanze indigeste rimaste nello stomaco o nell'intestino. Attiva la secrezione delle glandule digerenti, *gastriche* ed *enteriche*, e stimola la funzionalità del fegato intorpidita da infiammazioni catarrali delle vie biliari da rallentato circolo sanguigno. — La **CLAUDIA** si vende in tutta Italia. Cassa da 50 bottiglie, Lire 12, resa sulla stazione di Anguillara Sabazia. — Ordinazioni e rimesse indirizzarle al proprietario della Sorgente: **G. FORASTIERI, ROMA**.

KARLSBAD.

I prodotti delle fonti, come pure le acque medesime costituiscono il migliore ed il più attivo

RIMEDIO NATURALE

contro i mali dello **stomaco**, del **fegato**, della **milza**, dei **reni**, degli **organi urinarii**, o della **prostata**, contro il **diabete** (male dello zucchero); contro **i calcoli biliari**, **calcoli della vescica** e dei **reni**, **la gotta**, ed **il reumatismo cronico**, ecc.

Le acque termali ed il Sale dello Sprudel Cristallino ed in polvere } **naturali di Karlsbad**

per la cura a domicilio

come pure le **Pastiglie**, il **Sapone**, l'**Acqua madre** ed il **Sale d'acqua madre** estratto dalle acque dello **Sprudel** di Karlsbad, si trovano presso tutti i Depositi d'acque minerali, nelle Farmacie e Drogherie e presso la

Spedizione d'Acqua minerale

Löbel Schottländer, Karlsbad (Boemia).

Stabilimento d'Orticoltura
G. B. VILLA e F.lli Cornigliano Ligure

Colture speciali di **Palme** per appartamenti e giardini. - Arbusti sempre verdi.

Spedizioni per l'interno e per l'Estero di piante, e di fiori recisi.

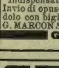
Schiarimenti e preventivi a semplice richiesta.

CAFFÈ
IMPORTAZIONE DIRETTA
QUALITÀ PRIMARIE, GENUINE
Franco a domicilio nel Regno
Minimo Kg. 5 e 3
Pagamento contro assegno
A richiesta prezzi correnti
A. CALDERONI e C.-Genova
Magazzeno Deposito franco | Succursale *Via Orefici, 61.*

AI TOSSI — PRIVATI — SPEDIZIONI FRANCHE
Contro tutte le TOSSI anche croniche, D'INFLUENZA, ASMATICHE, CATARROSE ecc. domandate nelle farmacie solamente le prodigiose PILLOLE NICOLATO chimico farmacista (VICENZA) LONIGO le uniche di immediato effetto, bastando per la guarigione una sola scatola
L. 1 e 2 alla scatola.
Continue anche le ordinazioni private
Depositi in Milano, farmacia D. Zambelletti. — Torino, farmacia Schiapparelli; — Venezia, Zampironi; — Roma, Sininberghi.

SONO ARRIVATI I FAMOSI CICLI
COLUMBIA -- RUDGE-WHITWORTH
→Hartford - Vedette - Gloria←
VENDITA A RATE MENSILI
AGENTI PER L'ITALIA:
BENDER e MARTINY — Torino
Depositario esclusivo per Milano: **E. GNESUTTA**, Via Dante, 9, **Milano**.

Non più Vino Acido nè con fiori
col **Premiato Filtro Frattini** che applicato sulle botti depura l'aria che altrimenti ad ogni spillatura entrerebbe con tutti i suoi germi corruttori a contatto del vino, guastandolo. Vivamente raccomandato da tutti gli Enologhi.



Immensa diffusione.
Per botti sino a 500 litri L. 5.
" " 5000 " " 10.
Franco nel Regno.
Indispensabile in ogni cantina. Invio di opusc. ill. *gratis* chiedendolo con bigl. visita al solo fabbr. G. MARCON *Salita Provvidenza*, 2. **GENOVA**

ROMA - Via Giustiniani, 11 - **F. CAPOCCETTI** - Via Condotti, 21ª - **ROMA**
Rappresentante le più rinomate case produttrici di vini e liquori, nazionali ed estere.

S. de Skirmunt, Brindisi
Vino **Perrino** b.ne vitieci Renani
" **Tokay** " Ungheresi
COGNAC estratto da puro vino raccomandato a malati e anemici

Cantine PAPADOPOLI
Vino bianco da pasto
" **Longara** (bianco)
" **Castel S. Polo** (rosso)

Joao Eduardo Dos Santos-Porto
Vinho Legitimo
Do Porto
Grande e completo assortimento

Sconti speciali ai Rivenditori e per acquisti superiori a Lire Venti.
Imballaggio gratuito per commissioni superiori a L. 20. — Porto e imballaggio gratuito se superano le L. 75.
SPEDIZIONI IN TUTTO IL REGNO. - GRATIS A RICHIESTA LISTINI E PREZZI CORRENTI. 5

Quinto Migliaio
ANNA KARENINE romanzo di LEONE TOLSTOI
Due volumi in-16: **Lire. Due**
(Arig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

SANTAL MIDY
L'unico preparato col celebre SANDALO DI MYSORE
Inoffensivo, sopprime il **Copaibe**, il **Cubebe**, ecc.
GUARISCE IN 48 ORE.
Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.
Ogni capsula porta il nome MIDY
PARIGI, 8, rue Vivienne, in tutte le Farmacie.

FERNET-GOVI
— di A. GOVI e FIGLIO - Cornigliano Ligure. —

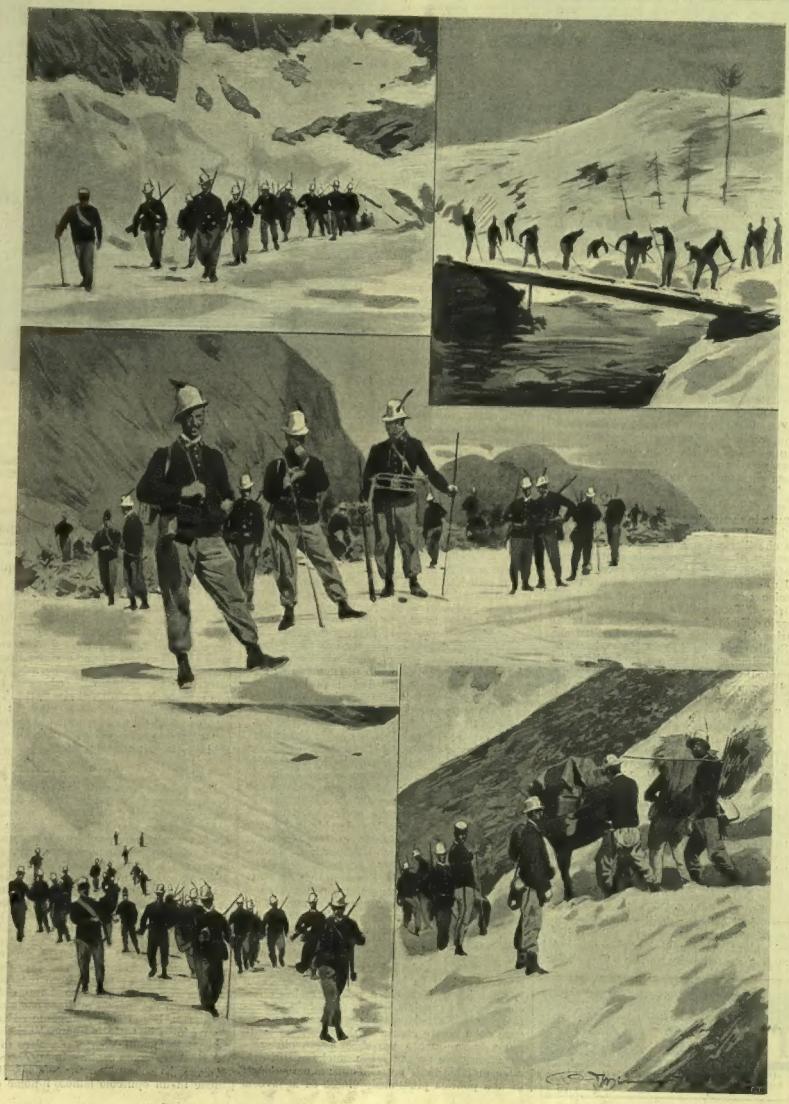
Il migliore dei Fernet, igienico, perfezionato, dichiarato dal Consesso Sanitario della R. Università di Bologna, e riconfermato in Roma dalla Giuria dell'Esposizione d'Igiene Internazionale composta di notabilità scientifiche mediche italiane ed estere, classificandolo superiore ad ogni Fernet fino ad ora conosciuto. Premiato con le massime onorificenze a tutte le principali Esposizioni Internazionali.
Concessionario per la vendita: LUIGI CONZI, Genova, Via San Lorenzo, N. 10.

Natalìa ED ALTRI RACCONTI di ENRICO CASTELNUOVO
Lire 3,50. — Un volume in-16 di 360 pagine — **Lire 3,50.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 19. - 7 Maggio 1899. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



In marcia. — Sgombro della via. — Un alt. — Giù dal nevajo. — Un passaggio difficile.

GLI ALPINI ALL'OPERA (fot. inviateci del ten. Giuseppe Sticca). [V. pag. 306.]

CORRIERE.

Un uomo, noto per le immeritate sciagure derivategli dalla politica, più che per fama di letterato e d'artista alla quale giustamente avrebbe diritto, Giuseppe Civinini, scriveva molti anni sono in un momento di sconforto: "Se tu pure, arte divina, tu a cui chiedevamo le più nobili aspirazioni, ti adimi e ti sommergi, chi ci darà le ali per alzarci alla contemplazione del bello, e del vero? E quanto più la scienza, inesorabilmente spietata, a poco a poco distrugge ideali e care illusioni che erano conforto e lusinga dell'umanità bambina, che sarà del mondo se anche l'arte discende del tutto nella realtà?" Se Giuseppe Civinini vivesse oggi non scriverebbe queste parole dettategli da un accesso di pessimismo. Se quindici giorni fa egli fosse stato a Venezia avrebbe veduto che l'arte non si adima nè si sommerge; tutt'al più si trasforma e si adatta ai tempi. Della inaugurazione è stato già detto nell'ultimo numero della ILLUSTRAZIONE ITALIANA e della Esposizione avremo a riparlare con molto piacere per tutto l'anno che corre. Io ci ho fatto un'osservazione....*a coté*, e degna d'un giornalista.... di mode. Ho osservato, e vi prego di non ridere, che mentre imperversa in tutte le classi sociali la smania dell'originalità, e particolarmente gli stranieri per fare il loro comodo ci danno lo spettacolo delle più strane acconciature; gli artisti invece, proprio gli artisti, hanno rinunziato a qualunque velleità di stranezza e vestono come tutti gli altri. Son rare eccezioni quelli che si ostinano nel culto delle lunghe zazzere, delle barbe incolte e dei cappelli fatti su modello speciale.

Non tutti portano costantemente il cappello a cilindro, come Francesco Jerace o come il gigantesco pittore norvegese Fritz Thaulow, nè tutti posseggono un *palamidone* e una cravatta monumentale come Filippo Ciffariello: ma il tipo dell'artista elegante, accurato nel vestire, uomo di mondo nelle maniere e nel tratto, è diventato quasi comune, e fra le varietà della specie non manca quella dell'artista buon diavolo, la cui apparenza non ha nulla di comune con quella scapigliata e trasandata, una volta tradizionale. La *Vie de Bohême* non esiste più che in musica.

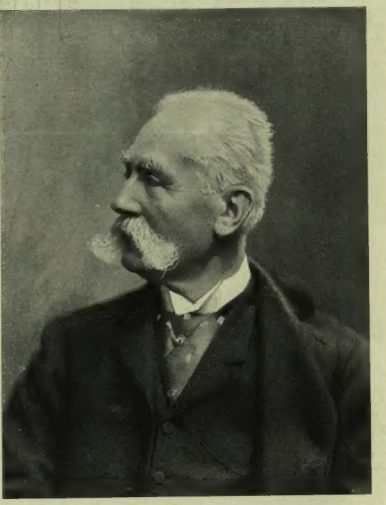
Vi prego di credere che non per questo mi sono venute in mente le parole di Giuseppe Civinini: bensì perchè, dopo essermi persuaso a Venezia che l'arte è ancora giovane e lo sarà eternamente, ed alzerà sempre le nostre menti alla contemplazione del bello e del vero, ho assistito ad una festa scientifica e mi sono convinto che la scienza non è inesorabilmente spietata distruggitrice d'ideali e d'illusioni. Domenica passata Reggio d'Emilia ha commemorato, nel primo centenario della morte, Lazzaro Spallanzani, quello Spallanzani che Angelo Mosso, in un discorso bellissimo, ascoltatissimo, applauditissimo, ha chiamato il vero fondatore della fisiologia moderna. Bisognava vedere con quale affettuoso entusiasmo i più noti professori e cultori della scienza fisiologica erano convenuti a Reggio e si affollavano nel museo Spallanzani, ammirando le raccolte fatte da lui, prodigiose per il tempo nel quale egli visse, i voluminosi di lui manoscritti e la quantità davvero meravigliosa di lettere a lui dirette da tutti i più chiari scienziati e letterati suoi contemporanei.

Nel programma della festa era compresa una gita a Scandiano, dove nacque lo Spallanzani e dove da undici anni gli fu eretta una statua, ai piedi della quale furono deposte numerose corone e pronunziati brevi discorsi. La cortese ospitalità scandianese aveva imbandite liete mense per ben 150 persone in una delle tante grandi sale della rocca de' Bojardi, dove visse e scrisse l'autore dell'*Orlando innamorato*, il precursore dell'Ariosto: dagli ampii finestroni la vista de' commensali spaziava sulle colline, già verdeggianti di pampini e giocondate dai caldi raggi di un sole primaverile; e Giosuè Carducci, ricordando che Scandiano fu patria di un poeta, Matteo Bojardo, e di due scienziati, lo Spallanzani ed il Vallisnieri, proclamò trovarsi nella scienza il vero fondamento della poesia. Altro che distruggitrice degli ideali!

È anche giustizia il dire che negli scienziati è forse molto più vivo che negli artisti il sentimento di riconoscente ammirazione per i precursori. Più d'uno fra i presenti a Reggio e a Scandiano ha dedicato allo Spallanzani qualche lavoro: il Mosso ha pubblicato le lettere del fisiologo reggiano da lui trovate nell'archivio dell'Università di Torino; il Pavesi dell'Università di Pavia sta preparando un volume: *Spallanzani a Pavia*, ed il geologo senatore Capellini ha raccolto i materiali necessarii per scrivere la storia delle esperienze geologiche fatte dallo Spallanzani nel golfo di Portovenere.

*

A Reggio, in occasione delle onoranze a Spallanzani, hanno aperto anche una esposizione d'arte antica, promotore ed ordinatore Naborre Campanini, in cui i pregi dello scrittore e dell'artista, quantunque grandi, sono superati dalle invidiabili qualità dell'uomo amabile e cortese per eccellenza. Alla esposizione hanno concorso la città e la provincia, gli enti costituiti ed i privati, la Sinagoga e il tesoro di Santa Maria della Ghiara, mettendo insieme una quantità meravigliosa di quadri, pizzi, stoffe, ricami, intagli, medaglie, monete, maioliche, bronzi, sculture in argento, broccati d'oro e d'argento, istrumenti musicali del XVI secolo, arazzi, corali miniati, armi antiche. Tutt'insieme uno spettacolo non soltanto gradito agli occhi, per quel po' di sentimento d'arte che ognuno ha in sè, ma confortante per quel sentimento della italianità e della dignità nazionale. Perchè se qualcuna delle nostre grandi città più battute dai forestieri è ormai diventato un mercato di antichità più o meno autentiche; se l'esportazione degli oggetti d'arte preziosi costituisce da un pezzo una delle nostre rendite; se molte famiglie illustri, cadute in basso stato per disgrazia o per poco giudizio, hanno raschiato perfino il campo d'oro dei loro stemmi per far quattrini; se v'è della gente che convertirebbe Palazzo Vecchio o la colonna con il Leone di San Marco in rendita pubblica; v'è anche molta brava gente che conserva e difende con intelletto d'amore le memorie artistiche, i ricordi de' tempi andati e non le cederebbe per tutto l'oro del mondo. Nè bisogna credere che tutta questa brava gente nuoti nell'oro: i proprietari fondiari sentono forse più in provincia che altrove tutto il peso della mano dell'esattore, ma sentono altresì generalmente un vivo e grande rispetto per tutto quanto rammenta un passato che fu glorioso se non altro per l'arte; sentono intiera la italianità dei ricordi artistici, e sono istintivamente più conservatori degli altri, forse anche perchè più lontani dalle occasioni, e dalle seduzioni del sensale d'affari. Beati loro! Quando si ha la fortuna di poter riposare lo sguardo su damaschi e velluti, mobili antichi e quadri pregiati, invece di posarlo costantemente sull'arredamento meschinamente volgare delle nostre stanze moderne, spesso tanto più volgare quanto vorrebbe essere più suntuoso, si deve pensar meno anche a tutte le altre meschinità de' nostri tempi; ai pettegolezzi di una politica più o meno cinese ed al lavorio de' gruppi e de' gruppetti che oggi sostengono il ministero per essere domani in condizione da poterlo meglio rovesciare.



Fot. Guigoni e Bossi.

LEOPOLDO MARENCO,
n. a Ceva nel 1836, m. a Milano il 30 aprile.

*

La festa veneziana dell'arte, poi quella reggiana della scienza, hanno fatto dimenticare intieramente a chi vi ha assistito e ai vostri due "Corrieristi" le sgradevoli novità di queste due settimane. Lasciate che trascuriamo per una volta tanto e il *hinterland* e il *Hai-Chi* e la pittiacosi e il terzo telegramma e le leggi Più o leggi Grippo e la tassa globale, — tutte barbare cose e barbari nomi, — e perfino l'affare Dreyfus, che fa diventar matti gli stranieri non men che i francesi, i poeti come Rostand e i contadini come quel tale di Berna. Sono argomenti che hanno tanto di coda, pur troppo, e non mancherà il tempo di riparlarne. Tanto più che un grande spettacolo si prepara: per oggi otto probabilmente avremo dei nuovi padroni.... che varranno poco più poco meno di quelli che abbiamo la fortuna di perdere.

*

Due perdite veramente dolorose. Tutta l'Italia fu commossa dalla tragica fine di Niccola Marselli, che si gettò dalla finestra il giorno stesso e nell'ora stessa che sua figlia andava a nozze. Ma la tragedia vera per la quale nessuno si commosse, della quale sarebbe interessante conoscere le ragioni intime e i dettagli, fu quella d'alcuni anni fa, quando un uomo così superiore per la mente e per il carattere perdette il lume della ragione. La catastrofe dello scorso mercoledì non fu che un accidente. Ma come mai un pensatore così profondo, uno scrittore così sottile ed evidente, un soldato così sagace ed intrepido era diventato pazzo? Quando dopo la guerra franco-germanica, il colonnello Marselli, professore alla scuola di guerra, ne pubblicò il Commentario ad uso antico e con stile moderno, e' fu un avvenimento nel mondo militare come nel mondo letterario. Il suo studio diligente ed imparziale fu tradotto in tutte le lingue. Vi si riconosceva il compatriota di Vico e lo scolaro di Settembrini. Altra opera capitale fu *la Guerra e la sua Storia*, che ebbe numerose edizioni. Il Marselli diede in un opuscolo famoso il nome di *rivolu-*

VERO ESTRATTO DI CARNE LIEBIG
Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma J. Liebig in inchiostro azzurro
Non vi sarà più massaia impacciata in cucina se userà quest'Estratto per migliorare i gusti di tutti i cibi e salse. (9)

sione parlamentare al passaggio che l'Italia fece da Destra a Sinistra nel fatale 18 marzo 1876.

Egli ne presagiva bene; e l'avere errato in questa previsione, è stata forse non l'ultima causa della perturbazione del suo cervello. Divenne generale, deputato, senatore; e fu segretario generale della guerra, essendo ministro il Ricotti. Fu sua l'istituzione dei Convitti militarizzati; ma quest'opera istituita con le migliori intenzioni, non fu sostenuta dai ministeri successivi — si cambia così spesso! — con la necessaria persistenza; — e segnò, come dice il Corsi, un altro generale che pensa, il principio palese di quella reazione che in seguito ha preso il nome di *antimilitarismo*. Il Marselli fu il tipo più perfetto di liberale conservatore e progressista, tipo che si va perdendo; ed era un uomo retto, buono ed arguto. Una volta che gli fu osservato come il suo nome doveva scriversi con un c solo e che volendone due bisognava dire Niccolò, rispose:

Niccola preferisco a Nicola, perchè quella seconda *c* mi nobilita un po' questo nomaccio che a Napoli portano i salsamentari (*Nicò* (*a Zi Nicò*). Non mi sono mai deciso, nè mi voglio decidere ad adottare Niccolò, perchè il *vulgus* potrebbe credere ch'io voglia.... lasciamola lì....

Per la stessa ragione, il Fambri voleva a tutti i costi chiamarsi Paulo con l'*u*.

*

Un'altra intelligenza, un'altra brillante carriera spentasi prima della vita, fu quella di Leopoldo Marenco. Favorito da tutti i doni della natura, da tutte le carezze della fama, da tutte le gioie che può dare il teatro, egli fu per parecchi anni popolarissimo, — anzi meglio, l'uomo alla moda. La *Celeste*, il *Falconiere*, il *Giorgio Gandi*, si applaudivano in tutti i teatri; — i suoi versi armoniosi erano imparati a memoria; — guai al critico che non li avesse considerati come tanti capolavori. Oggi invece anche i cronisti più dozzinali li mettono in burletta! Un bel soggetto che le Accademie dovrebbero porre a concorso è quello sulla moda in letteratura, e specialmente sulla moda a teatro. Egli è che in tutto ciò che si stampa e si recita, la parte letteraria ed artistica entra per pochissimo, — e sarà sempre minore, quanto più aumenta la produzione. Il teatro romanzesco di quel simpatico e buon Marenco, potrà essere trascurato dalle storie letterarie; ma dovrà esser ricordato dagli storici dei costumi del popolo italiano. Era il bel tempo quello, dopo il 59, in cui la vista di una piuma di bersagliere o di una camicia rossa sulla scena, faceva riscaldare le platee e balzar tutti i cuori. Adesso ci vuol ben altro. Burlate, burlate pure i versi della *Celeste;* e andate ad applaudire le canzonette od i simboli. Questa è la moda. Ma fra altri trent'anni chi sa come si burleranno di noi.

*

Un dramma di Gabriele d'Annunzio fu fischiato: ed è inaudita la gioia dei drammaturghi e dei cronisti. Che pretesa quella di un giovane, celebre come poeta, celebre come romanziere, e che vuol piantare il piede anche a teatro. Abbasso! abbasso! La prima recita della *Gioconda* a Palermo era stata una battaglia; la prima recita della *Gloria* a Napoli, fu una sommossa, — in cui è entrato tutto, la gelosia, l'invidia, la politica, le simpatie e le antipatie — tutto, meno l'arte. La Duse e Zaccone ritenteranno la prova su altre scene d'Italia; e il grande poeta si appella al pubblico leggente. Davanti al libro stampato, la critica non si fa con le mani e coi piedi. Neppure coi duelli.

Ad ogni modo, Civinini ha ragione, ed è sempre una bella cosa che da quindici giorni in qua un avvenimento artistico preoccupi il mondo italiano, forse più che la China o la Tripolitania.... o la crisi ministeriale, la cui notizia ci giunge al momento di chiudere.

Cicco e Cola.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

Il pranzo della barcaccia, *racconto di*	G. Rovetta.
Il Falco, *racconto di*	A. Panzini.
Punizione, *racconto di*	Ed. Calandra.
Luigi Carror, *di*	P. Molmenti.
Decadenza e appetito	A. Niceforo.
Il generale Chzarnowski	G. Roberti.

IL DISASTRO ALLA STAZIONE DI CAGLIARI.

Le feste entusiastiche ai Sovrani in Sardegna furono funestate pur troppo da questo disastro che fece così dolorosa impressione nella Casa Reale e in tutti. Nella mattina del 18 aprile, il treno reale stava allontanandosi da Cagliari per Sassari salutato dalla folla enorme, agglomerata alla stazione, e dalla banda che intuonava l'inno; e dalla terrazzina annessa alla casa del capo-stazione, dove si trovavano 36 educande della scuola normale "Eleonora d'Arborea", e alcune signore, partivano pure vivissimi applausi, quando il parapetto della terrazza crolla col fragore d'una bomba che scoppia, fra urli generali, e discinove educande e una signora precipitano: una vera pioggia di corpi umani!.. Un facchino, che gridava: *Viva su rei*, rimase colpito da un masso di granito, e schiacciato sul colpo. Un'educanda era moribonda (e morì dopo più giorni d'agonia!) un'altra era pure assai gravemente colpita; ferite, qual più qual meno parecchie altre; e alcune illese. Il Re, appena vede il disastro, fa fermare il treno e accorre sul luogo; la Regina sviene, ma si rianima ben presto, e va anche lei ad assistere le poverine, ch'eran cadute precisamente mentre gridavano evviva, premendo, nell'impeto della gioja, il parapetto mal connesso della terrazza. La folla che al fragore era fuggita spaventata, credendo a un attentato anarchico, si riversa anch'essa attorno a quel mucchio di corpi urlanti. Dalle finestre vengono ora gettati dei materassi, si portano i cuscini dei vagoni; le ragazze vi vengono adagiate. La Regina, piangendo, s'inginocchia davanti alle convittrici ferite (sono dai dodici ai ventun anno); le bacia, le conforta con affettuose parole, mentre vengono bendate. Commovente, sopra tutti, l'episodio di due giovinette che riprendendo i sensi e vedendo vicino a loro Margherita, si misero a sorridere, e mentre una gridava: "Viva la Regina!", l'altra batteva le mani, fasciate allora allora per le riportate ferite.

Alla partenza del carro funebre, che trasporta la salma del facchino Costa, tutti si scoprono; così tutti pure sono commossi alla sfilata delle barelle che vanno all'ospedale, dove accorrono i parenti; ma a questi è concessa solo una brevissima visita. All'Ospedale si recano il prefetto e tutte le autorità coll'arcivescovo di Cagliari, monsignor Sergi. Vi si vedevan de' bei visini sporgere dalle coltri e avere ancor lena di sorridere. Molte degenti domandavano delle loro compagne salvate. Era una scena dolorosa e insieme gentile.

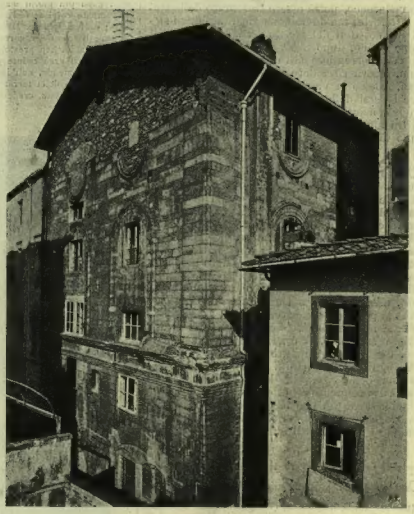
Mentre alcune allieve ritornavano guarite alle loro case, la più gravemente colpita, la povera Pani, moriva. Solenni e commoventi furono i funerali. I giovani cagliaritani vollero portare essi il feretro sulle braccia. S. M. la Regina inviò una magnifica corona.

Le corsie dell'Ospedale di Cagliari dove giacciono le donne ferite il 18 aprile.
(Fotografie dell'avv. Ugo Ranieri.)

Palazzo dell'arte della Lana, attribuito ad Arnolfo di Cambio.

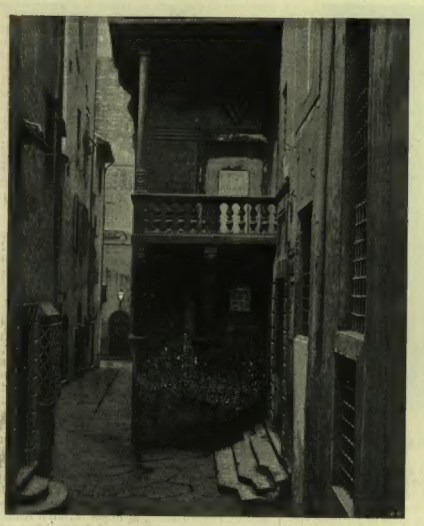
Antico Palazzo dei Giandonati in Piazza San Biagio.

Antico Palazzo dei Canacci in Piazza San Biagio.



Palazzo di Parte Guelfa (da via delle Terme).

IN DIFESA DI FIRENZE ANTICA (fotografie C. Brogi).



(Via Capaccio). Loggetta del Vasari sul palazzo di Parte Guelfa.

Torre dei Baldovinetti.

Torre degli Amedei.

Borgo San Jacopo.

In difesa di Firenze antica (fotografie C. Brogi).

Chiesa di San Biagio, già Santa Maria sopra Porta e Palazzo di parte guelfa.

IN DIFESA DI FIRENZE ANTICA [1].

Molto si è parlato in questi ultimi tempi del riordinamento edilizio di Firenze. La costituzione di una società di difesa di Firenze antica, le adesioni che ad essa giungono da tanti artisti italiani e stranieri, le lettere scambiatesi fra il presidente dell'Accademia Reale di Londra e il sindaco di Firenze, hanno richiamato sopra questo argomento l'attenzione del pubblico.

L'antico centro della città, il "vecchio mercato" poteva e doveva certo essere risanato; in ciò tutti concordano. Si poteva, però, di quell'antico quartiere, pieno di pregevoli edifizi e di interessanti memorie, salvare una buona parte.

"Se, fatta l'espropriazione generale," come disse il Molmenti, "si fosse adoperata l'acqua, si fossero distrutti i depositi di sporche merci, di pollami e di pesci, e si fossero demolite le costruzioni superflue che si erano attaccate come lebbra ai vecchi venerandi monumenti, ritornava infatti fuori del sudiciume la città medievale, più bella e più sana senza dubbio della città *pot-bouille* che fu adesso rifabbricata sulle rovine di quella." Invece chiese, residenze delle arti, torri, palagi, testimoni e ricordi di grandezze passate, furono indistintamente distrutti, e, fattosi di tutto tabula rasa, sorse purtroppo quella goffa e volgare piazza Vittorio Emanuele che italiani e stranieri si accordano a giudicare la più brutta cosa che esista sulle rive dell'Arno.

Della scomparsa di un lembo quasi intatto e vivo della vecchia città medievale non può esserci sufficiente compenso, come da alcuni si vorrebbe, quel centro condensato e debitamente sterilizzato, come argutamente scrisse Luca Beltrami, che si può ammirare nelle fredde sale del Museo di San Marco, ove qualche centinaio di capitelli, di cornici e di frammenti, salvati dal grande scempio, furono raccolti e catalogati con amorosa pietà. Nè maggior conforto può essere per noi la scoperta nel sottosuolo del vecchio mercato di qualche mosaico romano, del quale così alto rumore si mena che pare quasi possa esso costituire, da solo, la giustificazione postuma di tutte le compiute rovine.

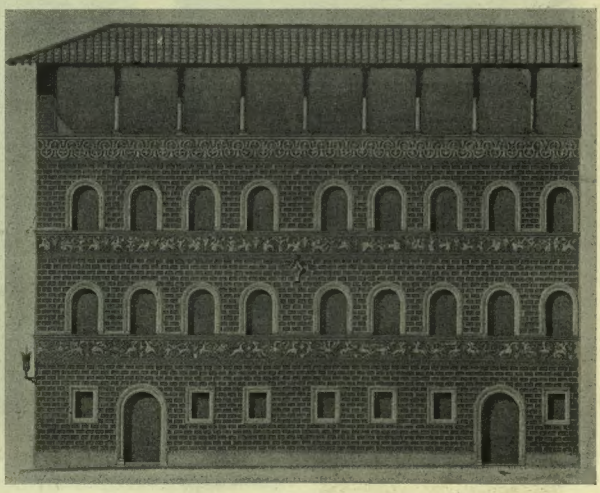
È vero che rimangono ancora in piedi i grandi monumenti che sono il vanto di Firenze e nessuno pensa ad abbatterli. Questo sentiamo ripetere spesso, quasi che alcuni monumenti isolati, che si possono visitare in poche ore, siano la sola attrattiva, la sola poesia di una città come Firenze. Ciò che in essa attrae e piace non sono soltanto i suoi monumenti, ma è altresì il carattere storico di molte delle sue vie, i gloriosi ricordi che vi si incontrano, quel non so che, che un critico illustre, de la Sizeranne, chiama l'atmosfera estetica speciale di Firenze, che si respira senza rendersi ben conto degli elementi che la compongono. Ed egli soggiunge: distruggete questi elementi e non respirerete più la stessa, aria e agli stessi monumenti, perduti nella volgarità dilagante, verrà meno parte del loro valore.

Ma di parlare del vecchio mercato ora che il riordinamento ne è quasi compiuto, mi sembra trascorso il tempo. Per tutti parla ormai la piazza Vittorio Emanuele e tiene così eloquente e convincente discorso che ogni altra parola sarebbe davvero superflua.

*

Ammaestrati dall'esperienza, senza attardarci in vani rimpianti, pensiamo piuttosto all'avvenire. La mania demolitrice infatti non ristà. Altri *sventramenti*, non più in nome dell'igiene, ma di supposte e indefinibili esigenze della vita moderna, si vagheggiano da molti; se la parte dimostrativa del piano regolatore del centro venisse eseguita nella sua integrità, quel quartiere che dalla nuova piazza Vittorio Emanuele si estende fino all'Arno, uno dei pochi che ancora serbi l'antico e caratteristico aspetto, verrebbe trasformato e sconvolto. Via Pellicceria allargata e adorna di portici si spingerebbe fino al Ponte Vecchio, e vedremmo così sparire i palazzetti dei Giandonati e dei Canacci, il palazzo dei Capitani di Parte Guelfa, al quale lavorò il Brunellesco e che fu sede di un magistrato celebre nella storia della repubblica, le artistiche torri dei Baldovinetti, degli Amidei e dei Consorti. Forse uno dei fianchi del palazzo di Parte Guelfa e la loggetta del Vasari non sarebbero demoliti; ma quale valore avrebbero, circondati che fossero da ogni lato da alveari umani di 6 o 8 piani?

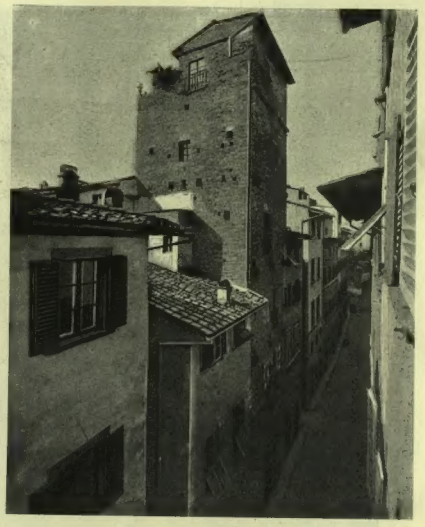
Nè la mania distruggitrice si arresta all'Arno. Da una lettera della nota scrittrice inglese Vernon Lee, da essa diretta al *Times* dopo un colloquio avuto col sindaco di Firenze, apprendiamo, non senza qualche sorpresa, che esiste an-



Progetto di restauro del Palazzo Canacci.

[1] Nel N. 6 e nel N. 16 di questo volume (pagg. 94 e 260) abbiamo già pubblicato due brillanti articoli su *Firenze scomparsa*. Matteo Pierotti ha parlato dell'antico Centro tentando di giustificarne la ricostruzione e di mostrare che nelle lagnanze degli archeologi e dei turisti c'è molta esagerazione, e che, il Municipio non ha mancato di rispetto alle reliquie degli antenati. Ora sentiamo l'altra campana. Questo articolo del marchese Serristori, deputato, non contraddice del tutto a quelli del Pierotti, per quanto in qualche parte tenga a rettificarli; ma chiudendo gli occhi su ciò che s'è fatto ed è irreparabile, richiama l'attenzione su ciò che altri minacciano di fare per l'avvenire, più o meno prossimo: e qui crediamo ch'egli abbia perfettamente ragione, e che giovi richiamar tutta l'attenzione degli Italiani sul pericolo che l'arte e il buon gusto corrono nella più artistica città della Penisola. Poichè gli impresarii di fabbriche che guadagnano nel continuo fare e disfare, dànno ai loro interessi particolari il nome di interesse pubblico, di igiene, di comodità; aggiungeremo anche noi a tutti gli argomenti artistici, uno pratico e materiale. A che giova fare tanti appelli e promovere Società per il richiamo dei forestieri in Italia se poi li allontaniamo col togliere la maggiore attrattiva delle città italiane, che consiste nell'essere così caratteristiche, così differenti dalle altre città europee ed americane, fatte tutte sul medesimo stampo? Non solo per le ragioni storiche ed artistiche, ma anche per l'interesse materiale del nostro paese, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA manda la sua adesione alla Società di difesa di Firenze antica. *(N. d. R.)*.

Torre dei Consorti.



Torre dei Marsili.

che un progetto per il risanamento del quartiere di oltr'Arno, al di là del Ponte Vecchio. Risanamento certo desiderabile, ma che, seguendo criterii assai strani e assai difficilmente spiegabili, e, con cura non davvero soverchia dell'antico, si vorrebbe iniziare abbattendo tutto un lato di borgo San Jacopo. Sparirebbe così, sotto il piccone demolitore, una serie di torri e di antichi palazzi abitati da persone agiate e in ottimo stato di conservazione, e quella torre dei Marsili adorna di terrecotte robbiane che ben conoscono gli artisti di tutti i paesi. Il geniale architetto che questi progetti esponeva a Vernon Lee aggiungeva in guisa di conforto che la torre dei Marsili si potrebbe ricostruire un po' più in là. Ma è questo, si converrà, un ben magro e bizzarro conforto.

Questi sono i progetti ufficiali. L'immaginazione dei privati è libera poi di prendersi svago ed abbiamo assistito anche ad una modesta campagna — per fortuna non coronata da lieto successo — del Preposto di Or San Michele e di altri cittadini per la distruzione della storica residenza dell'Arte della Lana, che si vorrebbe sostituita da un microscopico giardino con busti, vaschette e zampilli!

Questi lavori vagheggiati, son essi necessarii? Chi vive a Firenze sa bene che non lo sono. E quand'anche lo fossero, facile sarebbe il dimostrare che possono in gran parte compiersi senza distruggere edifizi importanti, quando si voglia rinunziare alla idolatria della linea retta, al reticolato perfetto di strade, ai portici monumentali e inutili, quando non ci si ostini, con falso amor proprio, in disegni che con soddisfazione di tutti, potrebbero venir migliorati.

Già, nella piazzetta di San Biagio, sorge una casa con portici, immane e brutale, che investendo il fianco del Palazzetto dei Giandonati commenta ed illustra meglio di molti discorsi i progetti dai quali siamo minacciati. È però vero che il sindaco, rispondendo alle proteste degli italiani e degli stranieri, dichiarò, or non è molto, in una solenne occasione, che, per ragioni di opportunità e per considerazioni finanziarie, i lavori iniziati non sarebbero *per ora* proseguiti.

Profittiamo di questa sosta, che più che alla nostra povertà voglio attribuire ad esitazioni lodevoli e ad un salutare ravvedimento, per porre sotto gli occhi dei lettori della ILLUSTRAZIONE ITALIANA alcuni degli edifizi che i progettisti penserebbero a far sparire. E ci sia concesso di far voti che i fiorentini, non dimentichi delle loro gloriose tradizioni artistiche, od anche soltanto solleciti del buon nome e del ben inteso interesse della loro città, sappiano nei lavori disegnati conciliare meglio che in quelli compiuti nell'ultimo decennio le esigenze moderne con le ragioni dell'Arte e della Storia, ragioni che in una città come Firenze, e in un paese come l'Italia, non possono essere poste in non cale.

U. SERRISTORI.

Torre dei Marsili, dettaglio della Porta.

Il mare che dispensa legna ai poveri, disegno di *Arnaldo Ferraguti*.

La III Esposizione Internazionale di Belle Arti a Venezia. — La MIETITURA, quadro di *Carlo Hartmann*.

GLI ALPINI ALL'OPERA.

Al capit. V. Pirri.

"Che siete matti?! — udite dirvi, quando annunciate altrui la vostra scorribanda su'monti biancicanti lontano: — Che cosa andate a fare lassù, se non c'è che neve e neve?..."

A cui se accompagnate, un tenero sguardo femmineo, spaurito e compassionante, potete argomentare quale incoraggiamento ne ricevano gli animi già riluttanti e perplessi.

Eppure — non c'è scampo — convien porsi all'arduo cimento ed affrontare le canute minacciose cime.

Per fermo, giungono sempre inopportune le *piccole escursioni*, cadendo in febbraio, in pieno tripudio carnevalesco, o in maggio, fiorente la primavera, o nel tardo novembre ad infrenare l'impazienza del ritorno alla città, alle sedi d'inverno: e pertanto ci si accinge sempre un po' a malincorpo. Poi, son così brevi, sì inconcludenti! C'è sugo a far fagotto per una settimana, per una diecina di giorni, col bel risultato di non cavarne altro costrutto all'infuori di una filatessa di reumi, di angine e di bronchiti?

La qual geremiade parrebbe tutt'altro che inopportuna ed ingiustificata.

Insulse, inconcludenti!... Voi lo dite, *tuoristi* da *hotels* e da *stabilimenti*, che, piena la bocca di un entusiasmo di prammatica e le tasche di Baedeker, avete in luglio sfollato al monte, camuffati da Tartarins, armati di *alpenstoks* e di piccozze, quasi a scalar l'Himalaia, per raccontare, tornati a' vostri salotti invernali, cose mirabolanti di ciò che non avete fatto e di ciò che non avete veduto.... Sfido io: bisognano altre tempre, voglionsi altre virtù, virtù e tempre più che spartane. Chè a voi, lo vedo, la prospettiva fa accapponare la pelle e sbollire i rettorici entusiasmi e le iperboliche declamazioni.

Ma i soldati delle Alpi, lanciati subitamente tra le inclemenze e nel subbuglio della lotta, ritrovan sè stessi, si trasfigurano, divengono atleti accaniti e ferventi, e, sbandite le pristine apprensioni ed i rimpianti per la vita relativamente comoda alla quale vennero strappati, vi assaporano sensazioni elette e godimenti peregrini, al volgo inesorabilmente preclusi.

Non è, del rimanente, cosa sì strana la scalata de' monti, in stagioni apparentemente disadattissime, dacchè, anche per diletto, ardimentosi alpinisti la operano: non sall Mary Elisabeth Stratton sul Monte Bianco, in gennaio? — Coolidge ad altitudini superiori a 4000 metri in dicembre? — Leopoldo Barale, il duca degli Abruzzi sul Monte Viso, in pieno inverno?

È in quella stagione che la montagna assume intera la sua terrificante imponenza, che stravince tutti i lirismi byroniani.

Lassù, negli ultimi miserabili villaggi, quasi ripianati sotto la neve a più riprese accumulata, dopo una notte di sonno greve, intenso e ristoratore, tra quattro muri diacci, di un colore ambiguo, in qualche stambugio favoritoci da un magnifico del luogo, al grigio albeggiare il clangor della tromba vibrante con morbidezze ovattate pegli angiporti, richiama all'opera rude, all'industre giornata. Sgusciamo — Dio, qual sacrifizio! — dal cubicolo rabbrividendo e ruzzoloni giù all'aperto, ove i soldati assonnati e melensi, spollaiati dalle stalle entro le quali pernottarono disseminati presso i valligiani, si vanno adunando su la neve gelata e stridente. Alla pallida tinta antelucana il cielo appar lustro e spazzato; poche stelle smoranti; un freddo strinato e tagliente.

Alla spiccia — chè c'è da lasciarvi il naso od un orecchio — ci poniamo in moto. Non più strade su di lì: al più, scorgesi nel fianco del monte un rigo come di cicatrice rimarginata.

Che strani crepitii, che lamenti dà la immacolata crosta sotto i piedi gravi ed irriverenti! E che pittoresco spettacolo offre su quel gran candore la fila bruniccia e fremente de' soldati, sgambettanti, ancora arrembati e attrappiti, impastoiati dalle alte uose di *drap*, la testa chiusa — come in uno scafandro — nel cappuccio, le mani insaccate ne' guantoni di flanella, inerpicantisi verso il sole, che, sbucato all'improvviso nella sua magnificenza regale, schiaffa le vette scintillanti e iridate, variando quel bianco silenzio di grandi ombre azzurrine, sforacchiando gli arbusti irretiti di frastagli e di diaccioli barbagianni come monili di gemme!

Penso la meraviglia de' pacifici borghesi della città, al vederci partire o tornare, carichi d'ordigni d'ogni fatta, coll'aria bula e sicura di conquistatori: meraviglia spiegabile in un profano. Ma vedano quassù se si potrà passarsela delle *racchette* quando, fra poco, fattosi il sole dardeggiante, su la neve rammollita si affonderebbe sino alla cintura, riscontrino *de visu* se l'*alpenstok* e i chiodi aguzzi da ghiaccio e le *crapette* non ci saranno indispensabili su la china ghiacciata, e se la robusta corda Manilla non sarà provvidenziale su' ghiacciai dalla lucentezza brunita, minati dalle crepe insidiose, come trabocchetti del buon tempo di mezzo.

Il convoglio procede lentissimo, fluttuando. Dovendo ognuno sollevare le ginocchia sino a par delle spalle per infilar il piede nell'orma fonda stampata dal primo, abbacinati dai riflessi fastidiosi del sole, in breve, spossati dall'improbo travaglio, si tira innanzi balzelloni, come per impulso automatico, tra gli sberleffi del vento, che infilandosi e modulandosi in gnauili gli per le gole, vi investe furiosamente.

La vera, la grande preoccupazione è per la valanga, cui spesso nè cautele nè esperienza giovano a cansare: un bioccolo smosso dal vibrar dell'aria o dalla fuga d'un camoscio, rotolando ingrossa, ingigantisce, tutto subissa e travolge; ovvero la neve sui ripidi fianchi, sovraccarichi dal peso di più persone, si scoscende ed ingoia gli infelici.

E si sale sempre, come il mistico giovinetto di Longfellow, anelando alla vetta, più alta. I ruzzoloni son frequenti, tanto che spesso chi canzona un caduto è canzonato all'improvviso egli stesso. Ma son bazzecole: hanno due animelle come i gatti, gli alpini, non si fanno mai male.

E quando, dopo stenti inauditi, si tocca pieni d'impazienza e di curiosità il colle, oltre il quale stendesi altra terra e si parla altro linguaggio, davanti al dio Termine che impone il *veto*, si prova un'amara delusione scoprendo uno sterminato intrico di vette e di pinnacoli, tutti bianchi e torreggianti, tal quali, nè più nè meno, come quelli che si rizzano al di qua. È quella la Francia? È quello il Tirolo?

Ma la *tormenta*, che colassù è sovrana, co' suoi acuti spilli punzecchiandovi a sangue, vi toglie il prurito di abbandonarvi a tante considerazioni.

Si ridiscende adunque, abbandonandosi su vasti nevai a scivoloni sfrenati, inebbrianti, tumultuando. E frattanto il tempo capriccioso ci regala una copiosa nevicata, accompagnandoci co' fiocchi sfarfallanti sino alla tappa, ove giungiamo trafelati e intirizziti, inzuppati sino alle midolla. E lì c'è il rischio di rimaner bloccati e di dover indi pôr mano a un gran lavorio di slitte, come in una spedizione artica, per provvedere al vitto de' soldati, e ad un lungo e paziente intagliare di vanga e di zappa per aprirsi il cammino a battere in ritirata verso il piano.

Contuttociò vi sorprende la sera inavvertitamente. E così i pochi giorni, senz'addarsene, sono volati: ci si restituisce alla quiete cittadina.

— Come sei brutto! — vi complimenta un amico, raccapricciato, incontrandovi. Gli è che voi pompeggiate tutta una fioritura di naso fanciullesco, solcato, sfaldato e paonazzo; le labbra secche si contraggono in un daddolo che vorrebbe essere sorriso, in mezzo alla faccia risipolata dal sole e dai rigori repentini del freddo.

Son le piccole contrarietà, le piccole miserie inevitabili, per premunirsi che si faccia con unzioni, con veli, con occhiali affumicati. Chi ha la cute delicata — i biondi ne san qualche cosa — deve fatalmente soggiacere al tormento di queste affezioni eritematoso della pelle, irrimediabili, come il mal di mare: irrimediabili, s'intende, negl'inizi, finchè l'epidermide non si consolidi e si tempri alle bizzarrie del clima.

— Già, brutto! — vi vien da esclamare. — Ma vengano a vederci all'opera que' signorini e potranno aggiungere un termine all'esclamazione: Brutti.... ma (salvo la modestia) bravi.

TEN. GIUSEPPE STICCA.

„Hunyadi János"

Acqua purgativa naturale

„Non esitiamo a dichiarare l'Hunyadi János come la sempre preferibile alte acque purgative che hanno con essa qualche somiglianza." (Gazzetta medica di Roma).

I PARASSITI MALARICI E LE ZANZARE.

In un precedente fascicolo[1] abbiamo già dato ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA un riassunto degl'importanti studi recentemente eseguiti per determinare la parte che hanno alcune specie di zanzare nella diffusione dei parassiti malarici; a complemento di quanto esponemmo in tale articolo, dobbiamo oggi trattare delle ultime e belle ricerche mercè le quali i professori Grassi, Dionisi, Bignami e Bastianelli, poterono scoprire e dimostrare in qual modo si compia il ciclo completo del parassita, nel suo passaggio dall'uomo infetto alla zanzara e da questa all'uomo sano; e tanto più tali risultati meritano di esser conosciuti dopo che il professor Koch, intorno alle cui indagini erasi levato sì grande rumore, pubblicò una relazione notevole soltanto per ciò che si limita a confermare fatti già osservati da altri, sottraendosi al dovere di almeno accennare agli studi compiuti nell'Università di Roma. Non ripeteremo quanto avemmo già a dire sul merito che spetta agli studiosi italiani, sia in passato come attualmente per i progressi fatti fare alla conoscenza della malaria; solo è nostro dovere, per riparare ad una involontaria omissione, di aggiungere ai nomi di questi studiosi, quello illustre del professor Golgi, i cui classici e fondamentali lavori sulla malaria valsero al loro autore grandi e meritate onorificenze.

Gli ultimi studi per rintracciare la evoluzione dei germi malarici, vennero compiuti in due modi. Si catturavano gli zanzaroni in ambienti dove dormivano persone affette da malaria, ripetendo, come controllo, le osservazioni su insetti presi nelle stalle e nei pollai; oppure si seguivano le fasi di sviluppo dei parassiti nelle zanzare alle quali eransi fatti pungere dei malati, sezionando giorno per giorno gl'insetti, mentre immuni apparivano altre zanzare, tenute per confronto, che non avevano succhiato sangue malarico. È da notar subito come essendo sorto il dubbio che la temperatura ordinaria degli ambienti non fosse favorevole alla evoluzione dei parassiti nel corpo degli *Anopheles*, questi, dopo la puntura, si custodivano in una stufa alla temperatura di 30 gradi.

Anzitutto Grassi e Dionisi si occuparono delle numerose e precise ricerche già fatte sulla esistenza nel sangue malarico, sia dell'uomo che degli animali (buoi, pipistrelli, uccelli), di alcune forme le quali non dànno origine a spore e rimangono nel sangue stesso come ospiti innocui. Ciò indusse a pensare che tali forme rappresentassero uno stadio del parassita malarico, capace poi di continuare il proprio sviluppo in un altro ospite, che può essere un dittero, come la zanzara, o un acaro, come la zecca della febbre del Texas. I parassiti della malaria, adunque, nell'animale a sangue caldo si moltiplicano un numero infinito di volte, finiscon collo scindersi in corpi minori e dopo qualche giorno dànno origine a forme che non sono più capaci di suddividersi. Come esempio di queste ultime forme, ricorderemo le note semilune caratteristiche delle febbri estivo-autunnali dell'uomo. Le forme suddette, restando nel corpo del vertebrato, terminano col morire; se invece passano in quello dell'ospite adatto, si uniscono a due a due, si chiudono in un guscio, e si trasformano in spore destinate ad un ulteriore sviluppo.

Le varie osservazioni, sia nei casi di febbri estivo-autunnali, sia in quelli delle terzane comuni primaverili, hanno mostrato che le forme semilunari caratteristiche della malaria si sviluppano ulteriormente nel corpo delle zanzare, soltanto quando esse forme sono mature e fecondate come fu detto di sopra. Se allora vengono succhiate e penetrano nell'intestino medio della zanzara, dopo tre giorni si vedono prodursi dei corpi ovoidali provvisti di capsula, che sono emosporidi in via di sviluppo, e nel cui interno si riconosce ancora la sostanza delle semilune. A mano a mano questi parassiti aumentano di volume (fig. 1), sino a raggiungere 70 millesimi di millimetro di diametro, in modo da causare dei rigonfiamenti nello spessore dell'intestino della zanzara; finchè dopo sette giorni si mostrano ripieni di un enorme numero di filamenti sottilissimi, disposti a raggi intorno a vari centri, lunghi ognuno circa 14 millesimi di millimetro, che escono fuori dal parassita quando quest'ultimo

[1] N. 5o del 1898.

venga schiacciato. Nei giorni seguenti si ritrovano nell'intestino degl'insetti i guasci dei corpicciuoli sopra descritti, e vicino ad essi i fila-

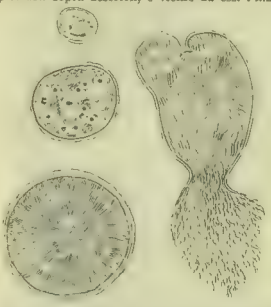


Fig. 1. - Fasi di sviluppo di un emosporidio nell'intestino del zanzarone. - (1) Dopo 48 ore. - (2) Dopo 5 giorni. - (3) Dopo 7 giorni. (4) Dopo 7 giorni, e dall'emosporidio rotto fuoriescono gli sporozoiti.

menti, sporozoiti, che poscia si disperdono e che più tardi si ritrovano accumulati nelle glandole salivari delle zanzare, mentre i guasci vengono probabilmente riassorbiti.

Nelle febbri terzane lo studio della evoluzione dell'emosporidio riuscì più difficile per essere le forme capaci poi di svilupparsi nel corpo del zanzarone, assai meno frequenti delle forme semilunari delle febbri estivo-autunnali; tuttavia gli emosporidi della terzana appariscono nel corpo dell'*Anopheles* con alcune particolarità che permettono di distinguerli dagli altri più sopra descritti. Assai importante ancora è la scoperta, non frequente, in zanzare catturate nelle camere di malarici o nelle stalle, di corpi aventi la forma ora cilindrica con strozzature, ora ovoidale dritta o incurvata (fig. 2), muniti di una robusta membrana, e che debbono essere spore.

Fig. 2. - Spore sulla parete esterna dell'intestino della zanzara.

Esaminando le glandole salivari di zanzare le quali avevano punto da parecchio tempo persone affette da malaria, si ebbe a notare che invece di esser trasparenti, apparivano riempite di piccoli corpicciuoli più o meno numerosi, accompagnati talvolta da alcuni filamenti (fig. 3) che facilmente riconoscevansi esser gli stessi sporozoiti trovati nelle capsule dell'intestino, e che sotto al microscopio si videro in un caso raccorciarsi e prender la forma di corpuscoli rotondi od ovoidali. Sembra poi che, coll'andar del tempo, questi corpicciuoli subiscano un processo regressivo e che finiscano coll'essere digeriti.

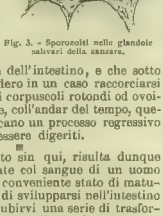


Fig. 3. - Sporozoiti nelle glandole salivari della zanzara.

Da quanto fu detto sin qui, risulta dunque che le forme succhiate col sangue di un uomo malarico, aventi un conveniente stato di maturazione, sono capaci di svilupparsi nell'intestino del zanzarone e di subirvi una serie di trasformazioni, l'ultima delle quali va a far capo nelle glandole salivari dell'*Anopheles*, e poi di nuovo infetta l'uomo quando quest'ultimo è punto dal zanzarone; tale passaggio dall'uomo all'insetto e dall'insetto all'uomo, venne completamente messo in luce dalle osservazioni di Grassi, Bignami e Bastianelli, e costituisce il risultato più sicuro delle loro indagini. Ma un altro modo d'infezione può risiedere in quelle spore delle quali fu fatto menzione, la cui grossa membrana esterna serve a difenderle validamente dagli agenti esterni e che certamente, dopo la morte del zanzarone, passano nell'acqua.

Messa da parte la ipotesi meno sostenibile che le anzidette spore riescano a produrre la malaria quando siano ingoiate coll'acqua dall'uomo, ipotesi la cui attendibilità aspetta la conferma di ulteriori esperienze, resta l'altra che l'infezione possa passare dalle vecchie zanzare alla nuova generazione. Tale ipotesi sarebbe confortata dal fatto che nella febbre del Texas, da cui vengono colpiti i bovini, è ormai provato il passaggio della infezione dalla zecca madre ai figli; e vi sarebbe inoltre la obbiezione di Bignami e Bastianelli, che altrimenti diverrebbe difficile lo spiegare come si origini l'insorgere delle febbri, nella campagna romana, alla fine di giugno o ai primi di luglio, mentre durante la primavera non si trovano ammalati che abbiano semilune nel sangue. La questione resta, nullameno, ancora insoluta, potendo avvenire che l'infezione ereditaria non si compia direttamente dentro le uova, ma che invece la prole s'infetti quando le larve assorbiscono le spore; tanto più che si sono rinvenute delle uova contenenti particolari corpuscoli (fig. 4), e che si sta ora studiando sulle larve quale relazione abbiano queste presunte spore coi parassiti malarici.

Fig. 4. Spore nelle uova.

Nell'ultima loro comunicazione i professori Grassi, Bignami e Bastianelli, in seguito all'esame di alcuni esemplari di zanzare segnalate dal Ross come capaci di comunicare la malaria all'uomo, hanno riconosciuto che all'*Anopheles claviger* (veggasi l'articolo precedente) come diffonditore del morbo, devesi aggiungere l'*Anopheles pictus* (fig. 5 e 6), specie già sospetta; ciò spiegherebbe anzi l'assenza del primo *Anopheles* in taluni paesi malarici delle provincie meridionali, e in compenso l'abbondanza dell'*Anopheles pictus* nelle località suddette. Le zanzare di quest'ultima specie non isvernano nelle case, ma stanno nelle grotte. Anche in queste zanzare si osservarono le solite capsule dopo la puntura di un individuo malarico, restando così dimostrato che l'*Anopheles pictus* propaga esso pure i parassiti della malaria.

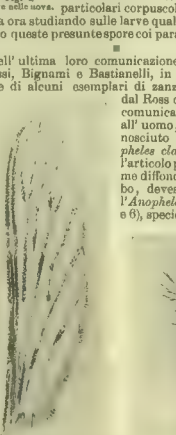


Fig. 5. Ala di *Anopheles pictus*. Fig. 6. Larva di *Anopheles pictus*.

Oltre a ciò, dopo pazienti e ripetute prove, gli sperimentatori riuscirono a scoprire nel corpo d'un *Anopheles claviger*, che aveva succhiato il sangue di una donna malata di quartana, le solite capsule il cui contenuto corrispondeva esattamente a quello caratteristico del parassita quartenario. Altra prova convincente fu quella per la quale in un individuo non malarico, sottoposto alle punture di zanzaroni che da dieci giorni avevano succhiato il sangue di una persona affetta da febbre estivo-autunnale, si vide sviluppare, dopo un periodo d'incubazione, la febbre stessa; e le glandole salivari dei zanzaroni infetti, contenevano cellule ripiene di quelli sporozoiti di cui ci occupammo più sopra. Invece le punture di moltissimi zanzaroni che da più di due mesi non avevano succhiato sangue malarico, non produssero infezione veruna; fatto prevedibile, del resto, perchè le glandole salivari di questi zanzaroni non presentavano traccia di sporozoiti. Cose tutte che confermano il ciclo completo dei parassiti malarici, e mettono in rilievo l'importanza delle osservazioni già compiute e di quelle avvenire.

ERNESTO MANCINI.

NOTERELLE.

L'Esposizione di Venezia ha un successo meraviglioso e crescente. Anche per gli acquisti si comincia assai bene. Il ministero, oltre che il grande quadro di Sartorio di cui abbiamo parlato, ha acquistato per la Galleria Nazionale la *Partenza mattutina* di Luigi Selvatico, un giovane artista veneziano ch'è alle prime prove e ch'è figlio del deputato e commediografo Riccardo, uno degli organizzatori dell'Esposizione. Il colossale e ammirabile Cristo di Leonardo Bistolfi fu acquistato dal conte Camerini di Padova. Il pittore Grosso ha comperato uno dei bei paesi del Delleani. I *Sospiri* di Alessandro Milesi innamorarono subito un compratore straniero. Il Museo Civico di Trieste fece già alcune scelte giudiziose: fra queste il San Marco di Ettore Tito, e tre pastelli del nostro Arnaldo Ferraguti, quelli intitolati: in città; il Ferraguti ne ha altri tre, veramente squisiti, sul Mare, fatti dal vero a Francavilla, dove attualmente dimora.

Cento colonne votive alla memoria di Bismarck. — L'architetto W. Kreiss di Dresda è riuscito vincitore nel concorso bandito dalla Federazione degli studenti per il modello di una colonna votiva da erigersi alla memoria di Bismarck su tutte le alture della Germania e sulla quale debbono accendersi fuochi di gioja in tutte le commemorazioni patriottiche. I concorrenti erano 320 e il Kreiss vinse tutti i tre primi premi con tre diversi modelli! figuratevi la meraviglia del giurì quando si apersero le schede coi nomi degli autori! Un concorrente che piglia il primo, il secondo e il terzo premio è un caso abbastanza raro. Finora si sono formati più di cento comitati per l'erezione di altrettante colonne sulle vette più o meno storiche delle montagne tedesche.

Il comandante Marchand il cui nome è legato a Fashoda, per la traversata dell'Africa dall'Atlantico al Mar Rosso, ha ottenuto dall'Accademia francese di scienze morali e politiche il premio Audiffred di 25 000 franchi, che è destinato annualmente a ricompensare l'atto più grande e più bello di devozione e di coraggio.

Delle feste pel centenario di Lazzaro Spallanzani, parliamo nel *Corriere*. Giova aggiungere quel che ne scrive un corrispondente della *Perseveranza*: "Più discorsi furono pronunziati in quella festa, riuscita egregiamente. Oltre a quello del prof. Tamburini detto al Manicomio reggiano, e quello del senatore Todaro detto nella grande aula del Municipio, vi fu al banchetto un discorso che nessuno si aspettava, e che produsse in tutti i commensali, i quali erano ben 150, una grata sorpresa. Infatti, quel discorso, fu, per chi ebbe la buona fortuna di udirlo, una vera rivelazione. La descrizione del Todaro non aveva dato che una figura pallida del grande scienziato scandianese. Angelo Mosso presentò invece ai suoi uditori una figura atletica e maestosa, e descrisse vivamente con colori smaglianti il grande fisiologo, il geologo e il chimico. Con una corsa rapida e ingemmata di alte idee, egli presentò lo Spallanzani gareggiante col Haller nella scoperta di nuove dottrine destinate ad arricchire la scienza fisiologica, che allora era nell'aurora della sua vita. E tutto ciò che la fisiologia deve al grande Spallanzani, sia per ciò che egli ha dato a quella scienza, sia per ciò che le ha preparato per il futuro, fu detto dal Mosso con una forma affascinante ed ammirevole. Chi scrive non ha mai assistito a un entusiasmo così vivo destato da un discorso di argomento strettamente scientifico, come fu quello che sollevò la splendida orazione del Mosso. Il quale diede pure ai suoi uditori la lieta novella, che il Congresso fisiologico di Oxford ha deliberato, in omaggio allo Spallanzani, che la sede del futuro Congresso deva essere in Italia. La città non fu ancora fissata, pendendo tuttavia la scelta fra Reggio e Torino."

Le tendenze presenti della letteratura italiana, di FAUSTO SQUILLACE (Torino, Roux e Frassati). Questo volume è un ottimo saggio di critica scientifico-letteraria. Si apre con una esposizione delle origini e dello sviluppo della critica letteraria nei diversi paesi, aggiungendo varie vedute sull'indirizzo che prenderà nell'avvenire. L'opera è divisa in quattro parti. Nella prima, che si occupa del realismo, l'autore studia Giovanni Verga e Lorenzo Stecchetti; nella seconda, che ha per tema il misticismo, analizza l'opera del Fogazzaro; la terza intitolata l'Egotismo, è dedicata al D'Annunzio; la quarta parte svolge alcune questioni di sociologia letteraria. L'opera complessiva di ciascuno scrittore è considerata prima sotto l'aspetto letterario, poi dal punto di vista scientifico cogli elementi forniti dalla psicologia, dall'antropologia, dalla fisiologia. Il rimprovero fatto da alcuni a questo valente critico napolitano di aver limitato ad alcuni autori il suo studio, non ci pare opportuno; egli si è fermato giudiziosamente a quegli scrittori che, secondo lui, rappresentano l'evoluzione letteraria di questa fine di secolo. Egli non ha voluto compilare un sommario di letteratura corrente; ma ci presenta uno studio, che può piacere o non piacere, ma che ha un interesse serio ed un vero valore critico.

In un numero precedente abbiamo parlato della controtorpediniera *Fulmine*, che tanto onora le nostre costruzioni nazionali. Il progetto del motore è opera dei costruttori, cioè della Ditta N. Odero e C. di Sestri Ponente, il progetto dello scafo invece, è opera del Genio Navale della R. Marina.

SANT' ANTONIO, PRIMA DELL' INCENDIO.

Un intiere villaggio alpino distrutto dal fuoco.

La Valfurva, perduta nelle Alpi, all'estremo settentrione d'Italia, incuneata quasi tra il Tirolo e la Svizzera, fino ad ora era ben conosciuta soltanto dagli alpinisti stranieri, che ogni anno in gran numero vi passano, scendendo dalla Königspitze o dall'Ortler o dal Monte Cristallo; ma non era ignota neanche agli italiani, perchè specialmente i Lombardi, durante i calori estivi, sogliono accorrere alle celebrate sorgenti ferruginose di Santa Caterina, popolando i comodi e grandiosi alberghi Clementi, Tresèro, Milano, che sorgono in fondo alla valle a quasi 1800 m. d'altezza, tra le dense foreste di abeti e di larici, in un angolo tranquillo e salubre, che un celebre straniero definì "un cantuccio di paradiso."

Nei giorni scorsi la quieta e solitaria valle ha fatto parlare di sè, perchè venne colpita da una immensa sciagura.

Il villaggio di Sant'Antonio, situato a 1340 m. sul mare, presso il confluente dello Zebrù col Frodolfo è stato completamente distrutto da un incendio. Delle ottanta case, che costituivano il paese, due sole esistono ancora, benchè guaste e rovinate in più parti: le altre settantotto sono mucchi di macerie. Dei poveri abitanti, 512 sono rimasti senza tetto e senza pane, perchè nell'incendio perdettero non solo le case, ma anche le masserizie e le scorte di fieno, di grano e di farina, che dovevano mantenere uomini e bestie fino al prossimo raccolto.

Il genio civile mandato lassù dal solerte Prefetto di Sondrio, ha già compiuto i suoi rilievi ed ha accertato che i danni ammontano a ben 410 000 lire.

Gli ospiti di Santa Caterina ricorderanno certo il pittoresco villaggio che si attraversa nella sua maggiore lunghezza seguendone l'arteria principale, una viuzza, incassata tra le povere casupole, quasi interamente coperta dalle larghissime sporgenti grondaie di legno; ricorderanno certo le alte case costruite in pietra solo nella loro base o nell'ossatura, tutte in legno nella parte superiore, con grandi ballatoi alla svizzera, coi tetti coperti non già da tegole e da lavagne, ma da assicelle di pino o di zembro, chiamate *scandole*.

Proprio nel cuor del villaggio, presso la fontana, cominciò l'incendio alle 16 del 10 aprile, mentre quasi tutti gli abitanti erano lontani, nei campi o nei pascoli, che solo qua e là cominciavano a verdeggiare fra le nevi fondenti.

Alla vista del fumo accorsero i pastori dai monti, i contadini dai campi, gli stessi cittadini bormiesi; ma le fiamme passavano già dall'uno all'altro fienile "come grosse ondate di un torrente furioso": così mi diceva il curato.

La povera gente atterrita cominciò a raccogliere le cose più care ed a portarle nella chiesa sperando che là, sotto la protezione di Sant'Antonio, avrebbero dovuto salvarsi.

Ma le fiamme divoratrici in poco più di un'ora investirono il tetto di legno della chiesa, arsero tutte le povere masserizie accumulate nell'interno e carbonizzarono persino la statua del Santo. Il campanile si tramutò in un camino, che aspirava le fiamme dall'immenso braciere: il vortice prodottosi faceva suonare le campane.

Le bestie, cacciate in gran fretta dalle stalle, al cadere del sole, volevano ritornarvi, e molte pecore, alcune mucche e qualche muletto trovarono la morte cercando il presepio. Tutte le galline perirono tra le fiamme.

Il Frodolfo, poverissimo di acque per il freddo crescente della notte, non bastava ad alimentare le secchie dei pompieri di Bormio e di Valfurva: rimase bruciato persino il ponte di legno, che attraversava il fiume.

Tra la pazza disperazione degli uni e l'inerzia paurosa degli altri, molti di quei poveri montanari dimostrarono un coraggio eroico.

Confortola, Pietrogiovanna, Compagnoni, nomi noti e cari di guide alpine, vanno ricordati tra quelli che compirono le più ardite operazioni di salvataggio. Due sole persone trovarono fra le fiamme la morte: venti furono i feriti, e fra questi parecchi gravi.

Dopo una settimana le rovine fumavano ancora: qualche donnicciuola girava fra le macerie cercando gli avanzi dei domestici utensili; nella vecchia casa dei Pedranzini biancheggiavano completamente incenerite le ossa di altra delle vittime umane. Per le strade deserte, i carri tirati da piccoli candidi buoi portavano via le ultime travi carbonizzate, le ultime masserizie rimaste; nella chiesa scoperchiata il torso informe di Sant'Antonio riposava accanto ad una campana semifusa. Pochi abitatori si erano già adattati ad alloggiare in qualche cantina, gli altri erano dispersi fra le baite delle alpi o nelle case ospitali delle vicine contrade. Nel complesso il villaggio distrutto pareva una rustica Pompei, nuovo e non desiderato ornamento della bella valle alpina.

A. MONTI.

NELLA CHIESA DI SANT'ANTONIO.
La statua bruciata del Santo. - La campana semifusa.

SANT' ANTONIO, DOPO L' INCENDIO.

Ritratto della Kauffmann, dipinto dal Reynolds, inciso da Bartolozzi.

Ritratto di Miss Farren, dipinto dal Lawrence, inciso da Bartolozzi.

Ritratto di lord Thurlow, dipinto da Reynolds, inciso da Bartolozzi.

Ritratti di Agostino Carlini, Francesco Bartolozzi e G. B. Cipriani, dipinti dal Rigaud, incisi da J. R. Smith.

Roma. — L'Esposizione delle incisioni del Bartolozzi al Gabinetto delle Stampe.

Vignetta Shakesperiana del Moreau, inc. da Bartolozzi.

L'esposizione del gabinetto delle stampe.

L'attual mostra delle opere di Francesco Bartolozzi è la terza della serie di esposizioni offerte dal Gabinetto nazionale delle stampe agli studiosi; e la prima fu di vedute di Roma, la seconda, di ritratti, questa e quella ordinate da Paul Kristeller. Appunto nell'esposizione dei ritratti v'era una delle stampe che si presentano nella mostra odierna e che qui riproduciamo. È lavoro di J. R. Smith, dal quadro dipinto da Giovan Francesco Rigaud, e rappresenta tre artisti italiani viventi allora in Londra: lo scultore Agostino Carlini, il pittore Giovan Battista Cipriani e l'incisore Bartolozzi.

Confrontando questo ritratto del Bartolozzi con l'altro, qui pure riprodotto, inciso dal suo discepolo Robert Marcuard da un dipinto del Reynolds, tendiamo a credere che l'allievo sia stato alquanto adulatore nell'effigiare il maestro, se pure questa gentil colpa non sia da attribuire all'aristocratico pennello di Joshua Reynolds. Sappiamo invero che il Bartolozzi ebbe nobile aspetto, e in entrambi i ritratti vediamo la particolar curva delle labbra sensuali, non grossolane, e il bel disegno degli occhi parlanti; ma se, come fan supporre l'abito e la pettinatura, il secondo ritratto è notevolmente posteriore, ci meraviglia che la fisonomia del Bartolozzi vi appaja ancora tanto giovanile, e da ciò si avvalora il sospetto dell'amichevole idealizzazione per cui l'incisore presenta una certa somiglianza col Byron.

Delle due persone effigiate insieme col Bartolozzi nella stampa dello Smith, l'una, G. B. Cipriani, fu a lui legata da indissolubile amicizia fin dai primi anni di studio e, tra i tanti artisti dei quali egli riprodusse col bulino le opere, fu quello che diede maggior copia d'esemplari; l'altra persona, lo scultore Carlini, entra pure nella serie di coloro che fornirono originali al Bartolozzi, e ne trovo subito due saggi: un ritratto di William Beckford, pubblicato nel 1772, e una figura d'Arianna, incisa dieci anni dopo. Queste ultime note, e altre simili le tolgo da un abbozzo di catalogo compilato da Enrico Mauceri con la guida del professore Adolfo Venturi, direttore della Galleria nazionale d'arte antica cui è annesso il Gabinetto delle stampe, mentre un altro alunno del Venturi medesimo, Federico Hermanin, ordinava con seria competenza l'esposizione. Aggiungo qui che le notizie intorno alla vita e alle opere del Bartolozzi le ho desunte da questi tre studiosi e dal libro di Andrew W. Tuer (*Bartolozzi and his works*, London, 1881, Field and Tuer).

Dopo ciò sarà inutile che, per iscrupolo, io m'interromp tratto tratto citando le fonti di questo breve studio frettoloso. Per il quale un fotografo dilettante, Angelo Picchioni, ha eseguito con amichevole e artistica diligenza undici fotografie, tolte dalle stampe ora esposte e scelte col criterio di dare un saggio abbastanza vario della svariatissima arte del Bartolozzi.

*

Il nostro incisore nacque da Gaetano Bartolozzi in Firenze, nel 1727. Il padre, orafo, morì nel 1793. A quindici anni, Francesco, dopo alcune lezioni d'un tal Gaetano Biagio, entrò nell'Accademia di Belle Arti della città natale, e vi cominciò a studiare sotto Ignazio Hugford, oscuro pittore storico ma buon conoscitore di cose artistiche, nato in Firenze nel 1703 da genitori inglesi. E fu questo come un presagio, poichè il Bartolozzi, vissuto per ben trentotto anni continui in Inghilterra, e lì divenuto grande, vien considerato quale artista anglo-italiano.

All'Accademia, dove gli fu compagno il Cipriani rimastogli amico fino alla morte, studiò anatomia dal vivo, dipinse a olio e si mostrò particolarmente vago d'esaminar gli stili dei maggiori maestri nelle collezioni private. Questo gli giovò poi molto, preparando solido e nobile fondamento all'arte cui più tardi si consacrò. Invero, quando scoppiarono le bizze di Robert Strange contro di lui, questo valente incisore inglese rimase sconfitto per la superiorità non tecnica, bensì veramente artistica del rivale italiano.

Dopo tre anni di corso nell'Accademia e una prima visita a Roma, Francesco si recò a Venezia, nel 1745, chiamatovi da Giuseppe Wagner, famoso incisore e ricco editore, che lo impegnò per sei anni di lavoro. Il Wagner, primo vero maestro del Bartolozzi nel maneggio del bulino, era discepolo del "pedantesco e debole Amiconi", come scrive il Tuer. Il giovane ebbe in quel tempo tra le mani alcune stampe di Giovanni Frey, il cui magistero lo sátrasse così vivamente che egli si diede a copiar quattro tondi del Domenichino incisi dal Frey: *Giustizia, Temperanza, Prudenza.*

La più antica data che trovo negli appunti del Mauceri è quella d'una stampa da un'Allegoria di Giuseppe Zocchi, 1749; ma il primo lavoro eseguito per il Wagner, credo poco innanzi, fu *La miracolosa imagine della Madonna delle Grazie del Casentino*, con la scritta: "Gian Batta Piazzetta pin. F. Bartolozzi sculp. J. Wagner recognovit et vend." Egli seguitava allora a dipingere, specialmente ritratti in miniatura o ad acquerello, mentre maturava la tecnica del bulino incidendo molti disegni proprî. Fur troppo però, se talvolta capitavagli di riprodurre pitture del geniale maestro del Tiepolo, il Piazzetta, e anche del Tiepolo stesso, più frequentemente dovè sciuparsi su originali senza carattere e senza levatura. Spadroneggiava allora il manierismo, e il gusto dei più tendeva a quella particolar decadenza dell'ideale classico, dalla quale fu generata poco appresso la reazione del purismo, quando il Winckelmann risolvevò l'insegna dell'antico e il Mengs la bandiera del Cinquecento o raffaellesca. Poco e male si conosceva dell'arte greca, quasi affatto confusa con la romana, nè v'erano occhi per l'arte italiana del secolo XV. La reazione allargò e nobilitò il gusto; ma, dopo i due antesignani tedeschi, non i disegni dell'inglese Flaxmann, non i quadri del francese David, non le statue dell'italiano Canova valsero a debellare il dominio dell'Accademia.

Compiuto il sessennio di tirocinio col Wagner, Francesco sposò la nobile signorina veneziana, Lucia Ferro, e, invitatovi dal cardinal Bottari, tornò in Roma, dove gli nacque il figlio cui impose il nome del proprio padre, Gaetano, e dove lavorò su originali di maestri italiani, specialmente di scuola bolognese, come i Carracci e il Domenichino. Presto Venezia lo riattrasse, ed ivi, incidendo per varî editori, acquistò fama europea. Appartengono a questo periodo i suoi migliori lavori eseguiti in Italia, fra cui taluni paesaggi con figure, di Francesco Zuccarelli, uno dei quali, pieno d'arcadica poesia, spicca nella nostra esposizione, distinto dal verso:

"Specchio son l'acque a rustica beltade."

Nel 1764 il Dalton, direttore della libreria reale d'Inghilterra, chiese al Bartolozzi la riproduzione di alcuni disegni del Guercino e gli propose di seguirlo in Londra, offrendogli uno stipendio di trecento sterline per tre anni. Il Dalton, già librajo del principe di Wales, quando questi salì al trono col nome di Giorgio III fu da lui mandato in Italia alla ricerca di opere d'arte; e ora, dopo essersi trattenuto qualche tempo a studiare in Roma, se ne tornava in patria carico di lavori e d'esperienza. Francesco, lasciati la moglie e il figliuolo, partì con uno de' suoi alunni, il Vitalba.

(La fine al pross. num.) UGO FLERES.

ALL'ESPOSIZIONE DI VENEZIA.

La Mietitura, di CARLO HARTMANN. — Nella sala *D* del Salone internazionale, figura questa squisita pittura del finissimo pittore tedesco Carlo Hartmann, che nell'Esposizione antecedente di Venezia aveva mandato tre quadrina visione del *Faust*, *Pietà*, *Per via*. L'Hartmann, nato nel 1862 ad Heilbronn, dopo d'essersi dato per qualche anno all'architettura, passò all'Accademia di Stuttgart, ed espose assiduamente a Monaco, esordendo con quadri di genere un po' umoristici, tratti dal mondo infantile e dalla vita del popolo, per elevarsi poi a concezioni più austere e più gentili come questa *Mietitura*. Viaggiò, a fine di studio, in Francia e in Italia, dove il suo nome oggi è favorevolmente conosciuto. Ciò che colpisce subito nella sua *Mietitura*, è la tenerezza di quel gruppo domestico a sinistra: — un vecchio, nell'arsura estiva, dà a bere a una nipotina, che, assetata, assorbe l'acqua con voluttà: un nipotino, seduto sull'erba, rosicchia la sua fetta di pane rusticano; mentre la giovin madre, poco lungi, curva sotto il sole, coglie il grano, e ricchi manipoli, tagliati dalla falce, vengon caricati su un carro tirato dai buoi. I biondi covoni fanno da sfondo al gruppo così grazioso del primo piano. L'ambiente è reso con precisione; le lontananze sono giustissime, in quel campo aurato dove imperano il tesoro della terra feconda e il tesoro del sentimento della famiglia.

Il mare che fornisce legna, disegno di A. FERRAGUTI. Il nostro Arnaldo Ferraguti ha esposto ora, a Venezia, sei pastelli: tre s'intitolano *In città*, e tre s'intitolano *Al mare*; e ne ha venduti subito tre, tanto piacquero. Il mare, sopratutto, è divenuto il soggetto de' suoi studii, dacchè ha piantate le tende artistiche a Francavilla al Mare, presso il Michetti. Una delle sue composizioni marine è questo quadro dell'Adriatico che presentiamo. È la raccolta della legna gettata sulla spiaggia dai marosi, e che forma una fortuna per quella povera gente. I tronchi, divelti dai venti, o trascinati dai torrenti impetuosi, o le reliquie delle barche naufragate vengono lanciati con impeto dalle onde infuriate dopo una burrasca, quasi che il mare sdegnasse d'accogliere nella sua maestà quelle miserie. E per le donne, per le madri di famiglia, che vivono accanto al mare e che son hanno talvolta di che far bollire la pentola, sono, invece, doni della provvidenza i tronchi d'ulivi, le carene sconquassate. Il movimento sulla spiaggia, allora, è febbrile. Chi va, chi viene, chi scopre legna nei cavalloni che si avanzano spumanti; chi si spinge entro l'acqua ruggente per afferrarli; e il vento agita le vesti; e il fragor tonante del mare copre le voci, gli appelli, cui il gesto supplisce. È una scena di quella vita popolare che il Ferraguti continua a cogliere con vigore; ma quello che signoreggia colle onde gigantesche, ora verdastre, ora livide, ora bianche come il latte, è il mare.

Questa settimana esce **Figure e Figurine** *del secolo che muore*
(CON NOTIZIE INEDITE D'ARCHIVII SEGRETI) di **Raffaello BARBIERA** Quattro Lire.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

TEATRI E CONCERTI.

Diamo il primo posto a una simpatica e riuscita commemorazione. Sabato scorso si scoprì nell'atrio del Conservatorio di Milano il busto di Antonio Bazzini, che ne fu per quindici anni il direttore, e morì in quella carica. Il maestro Gallignani, il nuovo direttore, ha avuto l'ottima idea di sostituire ai lunghi discorsi soliti in simili solennità, l'esecuzione di una delle pregevoli opere del Bazzini, meno nota. Così all'uditorio scelto e numeroso degli invitati, parlò lo stesso commemorato con la sua musica "nella quale — come ben disse il Gallignani — rifulge la ispirazione fresca e poderosa di un musicista che seppe dare lustro all'arte del suo paese, conservando sempre la caratteristica della più nobile idealità.„

Il pezzo scelto fu il *Salmo cinquantesimo sesto* scritto dal Bazzini nel 1862; e il pubblico trovò in questo lavoro, che ha trentasette anni di vita, una freschezza di melodia affascinante, congiunta a quell'elevatezza classica di stile, a cui sono improntate tutte le composizioni dell'insigne maestro bresciano. L'esecuzione, diretta dal Gallignani, che si servì in gran parte degli elementi fornitigli dal suo stesso Conservatorio, riuscì degna del lavoro e della solennità. Il busto dello scultore Branca è riuscito molto somigliante.

∿∿ Il primo concerto della Società orchestrale della Scala, ha avuto un grandissimo esito artistico, ma un esito finanziario negativo. È forse perchè il concerto era chiamato *Concerto italiano* e formato di musica tutta italiana, che il pubblico si mostrò diffidente? Pure c'era nel programma un pezzo che da solo può dare importanza ad una serata musicale, il *Concerto in si bemolle minore*, di Giuseppe Martucci e dovava bastare l'annuncio che il Martucci avrebbe eseguito al piano il suo capolavoro per affollare il teatro. Pur troppo non fu così, e gli assenti hanno avuto torto. Il pezzo del Martucci, scritto quindici anni fa, è una colossale opera sinfonica, fatta con ampiezza e libertà di vedute, che non solo desta l'ammirazione per la poderosa concezione, ma che affascina per la ricchezza melodica. Al valore del pezzo va aggiunta la potenza di una perfetta esecuzione: da parte dell'orchestra, diretta dal Toscanini, da parte dell'autore, al piano, che fu salutato dopo ogni brano da ripetute ovazioni: del finale si volle il bis. Gli altri pezzi del programma passarono in seconda linea; tuttavia di una pagina del Mancinelli, *Fuga degli amanti a Chioggia*, si volle pure la replica. Non piacquero a tutti due pezzi della *Suite* del Celega, premiata nel concorso bandito dal Comitato dell'Esposizione di Torino; che parvero inferiori al *Cuore di Fingal* dello stesso autore, applaudito alcuni anni fa pure in concerti dell'Orchestrale.

∿∿ Del pari, successo artistico grandissimo, ma scarso successo finanziario, i concerti Campanari al Lirico. Abbiamo avuto occasione di lodare questo maestro l'anno scorso. Egli ha iniziato una serie di nove concerti, nei quali si propone di farci udire una dopo l'altra le nove sinfonie di Beethoven. Potrà compiere il suo programma? Speriamo che il pubblico accolterà l'eccitamento dei giornali e verrà procurarsi lo squisito godimento artistico di ascoltare buona musica, eseguita abbastanza bene. Dei tre concerti dati finora, il meglio riuscito fu il terzo, nel quale si eseguì la Sinfonia eroica, la più grande concezione beethoveniana dopo la Nona sinfonia. A quel concerto il pubblico ebbe occasione di festeggiare accanto al Campanari un altro artista caro al pubblico milanese: il pianista Consolo, che eseguì con grande slancio ed energia il *Concerto in la minore*, di Schumann.

∿∿ Al Manzoni, dove continua le sue recite la compagnia diretta da Enrico Reinach, si è data una commedia nuova per Milano che ha già fatto il giro dei principali teatri d'Italia, con vario esito, scritta in collaborazione da un italiano e da un francese: *La Sfinge*, di Ettore Della Porta e Maurice Guillemot. L'alleanza.... artistica non ha avuto in nessun luogo molta fortuna: qui poi il lavoro, ascoltato con attenzione, fu alla fine di ogni atto disapprovato. Si tratta di una idea originale svolta con poca chiarezza. La Sfinge è Margherita, figlia di un banchiere tedesco ed israelita, che sposa un conte francese discendente di una famiglia vandeana, fervente cattolico; Margherita ama il marito; ma credendosi trascurata da lui, si compromette per provocare il divorzio. Divorziata, sposa un avventuriero ambizioso, del quale si disgusta presto, attratta sempre dal primo marito. Il dramma volge così alla tragedia. Il conte, che ama sempre Margherita, sfida il marito, ma rimane ucciso, e Margherita si avvelena. La sintesi della scena non ha permesso agli autori di presentare in modo evidente le sfumature di sentimento, le ragioni di eredità e di ambiente, le cause recondite che determinano le azioni della protagonista: e la Sfinge parve al pubblico più enigmatica che il titolo non comportasse, non ostante l'ottima interpretazione di tutti e particolarmente di Irma Gramatica.

∿∿ A Genova, al Politeama, è andata in scena finalmente l'opera che parecchi anni fa ottenne il primo premio al Concorso Steiner: *La nave*, del maestro Vambianchi. È un'opera simbolica, su libretto di Gustavo Macchi. Il successo fu ottimo. Vi furono due bis e sei chiamate all'autore.

IPPOLITO NIEVO
E LE CONFESSIONI D'UN OTTUAGENARIO.
II.

Nell'età in cui di solito l'artista è più sedotto dalle parvenze della vita esteriore e dalle visioni della sua giovinezza medesima, il Nievo si prefisse l'idea di avere ottant'anni e di contemplare da quell'altezza tutto il corso della sua vita, quale avrebbe potuto sperimentarla se fosse nato su lo scorcio del Settecento; e non soltanto la vita sua, ma tutta intera la vita che lo avrebbe circondato dal Settecento in poi, quella delle cose e degli uomini, della famiglia e della società, delle istituzioni e delle armi, nella parte d'Italia da lui più intimamente conosciuta.

E si trasferì nella persona immaginaria di Carlo Altoviti, nato veneziano al cadere del 1775: il quale "alla sera di una grande sconfitta„ cioè nel 1848, incomincia a scrivere la sua storia e la conduce innanzi sino al '58. Non personaggio dotto o cospicuo, ma uomo di coltura e di condizione mediocre, egli, guardando indietro, non vedrebbe nella sua vita alcun che di strano e degno di essere narrato, se essa non fosse trascorsa in un'epoca memoranda per la storia italiana, se l'esposizione de' casi suoi non fosse "quasi un esemplare di quelle innumerevoli sorti individuali, che dallo sfasciarsi dei vecchi ordinamenti politici al raffazzonarsi dei presenti composero la gran sorte nazionale italiana„.

Un'autobiografia dunque, e insieme un quadro storico; una pagina di vita privata in cui si riflettono le condizioni della vita pubblica; bel disegno, ma che non parrebbe essenzialmente diverso da quello di altri libri congeneri, se il Nievo non l'avesse colorito in modo così nuovo e così suo da uscire affatto non pure dalle tradizioni del romanzo storico, ma da quelle del romanzo in generale.

Mentre il romanzo storico italiano ritraeva i caratteri esteriori di una certa epoca, rappresentandone i fatti culminanti, i personaggi illustri, gli elementi eroici e politici, le *Confessioni* dipingono la vita interiore e privata di una società nella sua evoluzione dal passato al presente, e in essa l'intima natura degli uomini, che si piega alla necessità dei tempi, ma sopravvive ad essi. Come poema morale e romanzo sociologico e psicologico, le *Confessioni* s'assomigliano dunque a' *Promessi Sposi*; e non solo per ciò, ma anche per l'arte di dar vita immortale agli uomini oscuri, per la ricerca assidua del concetto di giustizia, per la potenza di evocazione e per l'amabile umorismo, il Nievo s'accosta quanto niun altro mai s'accostò al Manzoni. Ma da' *Promessi Sposi*, come da ogni altro romanzo, le *Confessioni* si discostano perchè non sono la storia di un episodio, sì di un lunghissimo periodo umano. Gli ottanta anni non passano soltanto per Carlo Altoviti, ma anche per i suoi compagni d'infanzia, per i suoi parenti, amici e nemici: e noi assistiamo allo stupefacente spettacolo del crescere, agire, invecchiare e spegnersi di un'intera generazione d'uomini, quella dei Veneti allevati nella torpida quiete delle provincie dominate dalla Serenissima e d'un trato travolti dalla Rivoluzione negli sconvolgimenti dei tempi moderni. Anzi non l'Altoviti, ma codesta sua generazione è il protagonista vero del racconto; il quale non comprende una biografia, ma quindici o venti biografie; e non un romanzo, ma cinque o sei romanzi naturalmente intrecciati insieme dalla sorte: e tutti completi, esaurienti, definitivi. Su ciò le *Confessioni* non hanno altro libro che le agguagli: non il *Wilhelm Meister* del Goethe, biografia non intera e non continua; non i *Miserabili* di Vittor Ugo, nè la *Cronaca famigliare* del Danilewski, nè i *Cento anni* del Rovani, che son tutte opere frammentarie e senza sostanziale unità; molto meno le *Memorie di Gil Blas*, con cui un critico francese ebbe la bislacca idea di confrontarle. Due soli romanzi troverei nella letteratura europea, che in qualche modo e per qualche parte si potessero assomigliare alle *Confessioni*: l'*Education sentimentale* del Flaubert, in cui pure, benchè non pienamente, è studiato l'intimo svolgersi di una generazione in varie circostanze sociali e storiche: meglio ancora *La guerra e la pace* del Tolstoi, in cui la rappresentazione di una società durante un periodo di storia nazionale è proseguita per mezzo di un racconto che muove personaggi innumerevoli.

Al pari del Flaubert e del Tolstoi, il Nievo condusse la colossale opèra sua con una sincerità insigne. Non lavorò di fantasia e di maniera, come di necessità facevano gli autori di romanzi storici; descrisse luoghi a lui famigliari e diletti; si fece raccontare dai vecchi la storia dei loro begli anni; studiò ne' suoi contemporanei la perenne verità umana; riversò in questo libro tutta la dovizia di memorie, d'osservazioni e di pensieri ch'era venuto man mano accumulando nella sua operosa giovinezza. A lui, come a tutti gli artisti veramente grandi, fu materia principale la vita vissuta e la realtà conosciuta. Ed è questa sincerità profonda che conferisce a tante parti delle *Confessioni* l'accento che non inganna, il moto e il colore della verità vivente, per cui piacciono, interessano, commuovono, nonostante le frequenti mende di esecuzione.

I personaggi delle *Confessioni* si presentano da sè, appena s'accendono i lumi nella vasta e tenebrosa cucina del castello di Fratta, prima dimora dell'Altoviti. Tante figure, tanti tipi individuali e rappresentativi a un tempo, perchè, come i personaggi manzoniani, mentre hanno nel fare e nel parere il carattere proprio dei luoghi, dell'epoca e della condizione loro, sono però ritratti con quella sicurezza che non falla e che li fa tosto riconoscere per veri, stupendamente veri, quali sarebbero anche in circostanze diverse. Il Nievo non presta il sentimento dell'età sua alle sue creature: sa farsi bambino e sa farsi decrepito meravigliosamente. La storia di Carlino e de' suoi coetanei è un miracolo di psicologia infantile e senile. A ventisei anni, forse neppure il Manzoni avrebbe potuto far tanto. E i due amori, quello di Carlino e di Pisana, quello di Lucilio e di Clara, dànno al romanzo un calor di passione che il Manzoni volle troppo assolutamente escludere da' *Promessi Sposi*. La terza storia d'amore, quella di Leopardo Provedoni e della Doretta, è non solo di una straziante umanità, ma di una modernità che anticipa i tempi che il Nievo non vide: par di leggere una delle più vere e accurate storie di Alfonso Daudet o del Maupassant. Il quadro famigliare di Fratta e quello sociale di Portogruaro son cose che il Goldoni avrebbe invidiato, perchè l'arte sua v'è tutta, ma egli non vide mai così addentro nell'anima degli uomini e non sapeva scrivere così bene. E degne d'ogni maggiore artista sono le scene della democrazia a Portogruaro, cui segue quella della morte della vecchia contessa Badoera: tremenda scena, di shakespeariano orrore. Ma sovra tutte le creazioni del Nievo spicca quella di Pisana, maravigliosa figura di donna studiata lungo tutta la sua esistenza di amante, di peccatrice, d'eroina. Le donne create dalla poesia italiana son tutte episodiche o liriche o evanescenti, diceva il De Sanctis: questa sola è donna intera, complessa come la verità, mutevole e pur coerente, sempre evidente e sempre nuova. Innanzi a tanto sfarzo di arte la critica ha voglia di fare le sue osservazioni ma finisce con inchinarsi perplessa e stupita. L'originalità di Pisana è quella del poeta che l'ha tratta dal vivo dell'anima sua, come dal profondo della sua coscienza ha tratto la figura morale di Carlo Altoviti.

Dal principio alla fine delle *Confessioni* codesta virile e lucida coscienza si esprime in pagine che ognuno di noi potrebbe, se sapesse, scrivere oggidì per confessare sè medesimo, tanto son vive e attuali. Si leggano quelle del capitolo secondo ove la questione della fede e della legge morale è posta nettamente, e quelle del capitolo primo e

Questa settimana esce **La Gloria,** TRAGEDIA DI **Gabriele d'Annunzio** Lire 4.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

dell'ultimo, ove l'Ottuagenario espone le sue conchiusioni sul valore della vita, e si vedrà che smisurata forza di pensiero avesse questo giovine appena uscito dal suo nido campestre. Si, direbbe che, quasi presentendo la morte precoce, egli s'affrettasse a vivere mentalmente tutti gli ottanta anni che la sorte avrebbe dovuto concedergli, per dettare il suo testamento morale prima di lasciare gli ozî tranquilli e di impugnare il fucile per la liberazione d'Italia.

Io non posso nè debbo far qui l'analisi critica delle *Confessioni*. Di questa e delle altre opere edite e inedite del Nievo, della sua vita e della sua morte, dirò ampiamente in un libro già pronto per la stampa[1]. Ecco intanto le *Confessioni d'un Ottuagenario*, che troppi Italiani non hanno letto, richiamate in vita e nuovamente presentate al pubblico e alla critica.

In questa edizione, condotta su l'autografo che i fratelli di Ippolito Nievo hanno avuto la cortesia di porre a mia disposizione, insieme con le carte e le memorie di lui, mi sono studiato di introdurre que' miglioramenti che vi avrebbe introdotto l'autore medesimo, se gli fosse bastata la vita. Son modificazioni puramente verbali: costrutti ravviati, locuzioni ritoccate, aviate rimediate. Ho cercato così di purgare il testo da tante piccole mende di forma che al Nievo sfuggirono nella fretta del comporre, e che si possono correggere senza ombra d'arbitrio, anzi con piena certezza di adempiere quasi a una volontà del morto poeta, del quale ristabiliscono non alterano lo stile. Ma modificazioni sostanziali, che altri pure consigliò per questo libro, noi non ci siamo sentiti in animo di farne: non tagli, nè divisioni arbitrarie di parti in un'opera che fu scritta d'un fiato. È ben vero che l'eccessiva lunghezza è il suo maggior vizio letterario, quello che più nocque alla sua diffusione; è ben vero che ne' primi dieci capitoli (quelli che costituiscono il primo volume dell'edizione fiorentina), per molte ragioni che qui non ho agio a spiegare, l'ingegno del Nievo s'espande più libero e sicuro che negli altri; ma la divisione in due volumi è un mero accidente tipografico, senza riscontro nel manoscritto originale; e poichè questa è opera postuma, convien rispettare in essa il retaggio dell'autore, pur con quanto ne può spiacere. Noi leggiamo riposatamente un'opera scritta vertiginosamente; è ben naturale ch'essa ci appaia degna di ritocchi; e tale sarebbe apparsa allo scrittore, se avesse potuto tornarci su con la tranquillità nostra; ma oramai è quello che è, e a nessuno è lecito praticarvi cambiamenti di suo capo.

Ma, anche imperfetta quale il Nievo ce l'ha lasciata, quanto è nobile nel suo complesso, quante pagine di primo ordine contiene, dalla descrizione del castello di Fratta sino a quella dalle ruine a cui l'Ottuagenario ritorna evocando i fantasmi della sua fanciullezza! Che freschezza e che efficacia! Il Nievo scrive come pensa: netto, sottile, elevato. Egli è tanto lontano dal "manzonismo degli stenterelli", secondo l'espressione del Carducci, quanto dalla prosa poetica del Guerrazzi: niuna affettazione, niuna gonfiezza, niuna sciatteria: stile agile, che non perde mai decoro e misura. Non che manchi nelle *Confessioni* qualche lungaggine o qualche digressione inopportuna; ma la forma è sempre adeguata al pensiero: lo stringe, lo calza, non lo soffoca nè slabbra. Dove vuole, il Nievo sa essere squisitamente comico o fieramente drammatico: le *Confessioni* non sarebbero se egli non avesse avuto tutte le corde alla sua lira. E che stupendo disegnator di macchiette è questo autore, che abbraccia con sì poderoso sguardo le cose grandi e osserva con sì minuta attenzione le piccole! Si vede che, com'egli s'esalta in quelle, così si diverte in queste; ed ha, insieme con la visione luminosa di ciò che descrive, l'arguta ironia pariniana per cui si svela la sostanza ridicola delle apparenze gravi.

Come i *Promessi Sposi*, come *La guerra e la pace*, come tutti i grandi libri in cui le forme dell'arte non sono fine a sè stesse ma segni di più alto pensiero, le *Confessioni d'un Ottuagenario* non sono soltanto una vasta dipintura di vita umana, ma anche una umana filosofia che contenta l'animo perchè risponde alle sue inchieste più angosciose con la parola della bontà e della giustizia.

DINO MANTOVANI.

[1] *Il poeta soldato, Ippolito Nievo* (1831-61), *da documenti inediti*. Un volume di prossima pubblicazione presso gli editori Fratelli Treves.

NECROLOGIO.

Gaetano Landriani, architetto milanese, a cui si deve una insigne Monografia del tempio di Sant'Ambrogio, m. il 21, di 61 anni.

Edoardo Pailleron, il poeta e commediografo, che l'esilarantissimo *Mondo della noja* rese popolare in tutto il mondo, m. il 20 aprile a Parigi di 65 anni. Era ancora commesso di studio notarile, quando, nel 1860, all'Odeon, fu rappresentata, con fortuna, la sua prima commedia: *Le parasite*, cui seguirono *Mur mitoyen* (61); *Dernier quartier* (63); *Le Monde où l'on s'amuse* (68); *Faux ménages* (69); *Etincelle o l'Age ingrat* (79). Il suo capo d'opera, *Le Monde où l'on s'ennuie*, fu rappresentato la prima volta al Teatro Francese, nell'aprile 1881 e fu un trionfo. Benchè in questa commedia si burlasse degli Accademici, fu l'anno dopo eletto dell'Accademia. Ma dopo d'allora altre sue poesie (*la Poupée, Amours et haines*) e commedie, come *la Souris* e *Cabotins*, non ottennero che successi di stima.

Enrico Kiepert, celebre geografo e cartografo, m. a Berlino dov'era nato nel 1818.

G. Wiedemann, grande elettricista, m. a Berlino, sua patria, di 73 anni. Dal '77 prese la direzione dei celebri "Annali di Poggendorff" che divennero gli "Annali di Wiedemann". Egli ebbe la soddisfazione di far comparire l'anno scorso il quarto volume del suo magistrale *Trattato dell'elettricità*; esso sarà continuato dal figlio Eilardo, che è pure un fisico eminente.

Bertoldo Zeller, m. a Parigi il 2 aprile di soli 51 anni, era professore di storia alla Sorbona, e scrittore molto reputato di cose storiche. Fra le sue opere più importanti e premiate dell'Accademia francese sono quelle su "Richelieu e i ministri di Luigi XIII", "Enrico IV e Maria de' Medici"; — e la *Storia di Francia raccontata da' contemporanei*, che fu imitata per l'Italia assai felicemente dal prof. Pietro Orsi.

Da New-Haven (Connecticut) si annunzia la morte del celebre geologo Marsh, lo scopritore dei giganteschi Vertebrati fossili delle Montagne Roccione, per i quali fu creato l'ordine nuovo dei *Dinocerafidi* o *Dinosauri*, che è esclusivamente americano. Per tali scoperte il Marsh esplorò quelle montagne con grandi pericoli, vi spese un patrimonio, e le descrisse in pubblicazioni sontuose. Delle sue collezioni paleontologiche che sono una metaviglia, fece dono alle università del suo paese. Poco tempo fa l'Accademia di Francia gli aveva conferito il premio Cuvier.

Elpis Melena, che morì il 29 aprile in età di 78 anni in un paesello svizzero, Ermatingen, sul lago di Costanza, è il nome letterario della poetessa rivoluzionaria, molto nota in Italia per essere stata grande amica di Garibaldi. Era nata nel 1821, presso Londra, da un banchiere amburghese, Brandt; si maritò due volte, sempre infelicemente. Dal secondo marito ebbe il nome di baronessa Maria Speranza de Schwartz, e se ne separò nel '54. Essa ebbe la sua educazione parte in Francia, parte in Ginevra ed a Roma. Nel 1849 si stabilì a Roma, dove il suo salotto divenne presto il centro del mondo letterario ed artistico romano. Là fece la conoscenza di Garibaldi, del quale, più tardi, tradusse in tedesco le *Memorie*. Essa pubblicò altri scritti su Garibaldi e molti lavori letterari. Nel 1865 si stabilì nell'isola di Creta, dove ebbe larga parte nell'insurrezione contro i turchi.

A Padova è morto il maestro di musica Angelo Tessaro, di 55 anni, inventore della *tachigrafia*, autore di musica sacra e dell'opera *Giovanni Huss*, datasi a Treviso nello scorso novembre.

INSTITUTO ROTA - TORINO
Piazza Carlo Felice, 7-9 — Via Lagrange, 40-42
Telefono, N. 284
STABILIMENTO CON FORZA MOTRICE, FONDATO NEL 1861
Fabbrica di Strumenti Chirurgici
APPARECCHI ORTOPEDICI ed ELETTRO-MEDICALI. — CINTI ERNIARI
DEPOSITO di CALZE ELASTICHE INGLESI, CINTURE, VENTRIERE, RENALI, ecc.
OCCHI ARTIFICIALI
ARTICOLI DI GOMMA PER LA CHIRURGIA. IGIENE ED INDUSTRIA
ARTICOLI TECNICI

Un Milione stoffe della più alta novità in seta, lana, tutti ed altri tessuti di moda fini, sono sempre in magazzino.
Confezioni di eleganti „Toilettes" per Signora
Tutto questo è fornito dalla Casa diplomata di Confezioni e Mode
Oettinger & Co., Zurigo
(2 Banhofstrasse, 24
Campioni e stoffe sono inviati franco ai particolari di ogni paese.

VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI
col MOTORE A PETROLIO *DAIMLER*
I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI
Ing. D. Federman. Corso Duca di Genova, 19, Torino.

Recentissima pubblicazione
Il Genio *
DI
GIOVANNI BOVIO
Deputato al Parlamento
INTRODUZIONE. - Origine naturale, storica, e definizione del genio. - Luoghi, tempi e tipi ne' quali il genio si rivela. L'evoluzione della critica, rispetto al genio, nelle due ultime generazioni: Critica estetica, storica e antropologica. - I grandi del pensiero rispetto alla coltura ed alla facoltà. - Distinzioni del genio rispetto alle facoltà ed al soggetto. - Naturale e logica distinzione tra genio, geniale, genialoide e cattivo genio. - Caratteri del genio nella vita intima ed esteriore, amori, religione, morale, politica, lingua, stile. - Parallelo tra genio e follia, cioè tra l'associazione volontaria delle idee e l'associazione passiva. - Genio e delinquenza. - L'avvenire del Genio.
Un volume in-16 di circa 300 pag.
Tre Lire.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

È uscito il ricchissimo
Numero Speciale Straordinario
in grande formato su carta di lusso, dedicato alle
MODE ESTIVE
che da un quadro completo e variatissimo di tutto ciò che in fatto di modi si prepara a Parigi per la stagione estiva. Questo numero è ricco di circa **100 figurini in nero,** *e per maggior attrattiva contiene una*
Grande tavola a colori
con un numero considerevole di figurini, tutti miniati a mano, delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto; è un superbo bouquet sfolgorante di tutti i colori primaverili, di tutte le grazie femminili, che nella stagione estiva delizieranno salotti, turin e passeggiate. Esso contiene inoltre un
MODELLO TAGLIATO di un intero abito
che servirà di tipo per la confezione degli abiti per la stagione, secondo le norme dell' **ultima moda.** *Questa splendida pubblicazione sarà ricercatissima dalle signore, ed è* **indispensabile alle sarte,** *cui riesce tanto difficile aver sempre sotto mano una ricca scelta di figurini e modelli, da poter accontentare i gusti ed i capricci anche delle clienti più incontentabili. Questo magnifico* **Album** *sarà dunque il fido consigliere delle signore e delle sarte per la stagione estiva. Grazie al suo prezzo modestissimo, un vero miracolo, che solo la nostra Casa può fare, esso entrerà non solo nelle famiglie più agiate e nelle grandi case di confezioni, ma anche nelle famiglie e nei laboratori più modesti.* **DUE LIRE.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

La Guerra Ispano-Americana
CRONACA ILLUSTRATA E DOCUMENTATA
Un volume in-folio di 272 pagine, con 247 incisioni, 38 ritratti, 5 carte e coperta a colori: **Lire Cinque.**
Legato in tela e oro: LIRE OTTO.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA QUINDICINA.

Il 24 aprile i Sovrani tornarono a Roma di ritorno dalla Sardegna. Dopo Sassari, dove il 19 inaugurarono il monumento a Vittorio Emanuele, avevano visitato il 21 Ozieri e Tempio, il 22 avevano passato in rivista la squadra inglese della Manica nel Golfo degli Aranci ed avevano assistito ad un *lunch* offerto loro a bordo del *Majestic* dall'ammiraglio Rawson. Ad un brindisi dell'ammiraglio, re Umberto rispose con parole molto espressive bevendo "alla salute della tanto amata Regina d'Inghilterra ed imperatrice delle Indie, alla prosperità della nazione inglese ed alla gloria della sua marina".

Il 23 i Sovrani visitarono la Maddalena, poi l'isola di Caprera e la tomba di Garibaldi, ricevuti da quasi tutta la famiglia Garibaldi. La signora Canzio rivoltasi al Re fece voto per un atto di clemenza in favore dei condannati politici: risposele il Re non rifuggire l'animo suo da tale atto, per il quale attendeva si presentasse una occasione propizia. La sera i Sovrani dettero un pranzo a bordo del *Savoja* alle autorità della Maddalena, e alle 22 di quel giorno salparono per Civitavecchia. Al loro ritorno a Roma furono salutati da molta folla plaudente.

Il 25 la Camera riprese i suoi lavori accordando l'autorizzazione a procedere contro il deputato Nofri accusato di corruzione di pubblico funzionario; accordando altresì l'autorizzazione alla prosecuzione del giudizio ed all'arresto del deputato Pescetti, e l'autorizzazione a procedere contro l'on. Gavotti imputato di corruzione elettorale, quantunque per quest'ultimo la commissione avesse proposto di non concederla. Il 26 furono svolte alcune interrogazioni al ministro della marina per l'acquisto di un incrociatore costruito in Inghilterra nel cantiere Armstrong e contrattato per il prezzo di circa 10 milioni. Gli interroganti si mostrarono tutti contrarî a tale acquisto: il Randaccio ed altri deputati presentarono una mozione, discussa nella seduta successiva ed approvata dopo che il Pelloux ebbe indotto i proponenti a modificarla nel senso di sospendere l'acquisto della nave, ma non le trattative per l'acquisto stesso. Tale discussione mise in maggiore evidenza i malumori latenti a Montecitorio che, discussi il bilancio di assestamento e quello del Tesoro, scoppiarono nello svolgimento delle interpellanze sulla politica estera cominciato il 2 corrente e continuato nella seduta del 3. Questo svolgimento dette luogo a varii incidenti. Il Canevaro avendo dato lettura di un documento che dimostrava come anche il ministero passato avesse avuto di mira l'occupazione di un porto nella Cina, il Crispi invocò il termine di una discussione inutile e dannosa, dicendo che nessuna potenza vorrà più avere da fare con noi se continuiamo nel sistema di far pubblico tutto quanto dovrebbe rimanere segreto. Il Pelloux, meravigliandosi che tutti gli interpellanti volessero aspettare a parlare dopo udite le dichiarazioni del Governo, chiese di rinviare la discussione alla seduta del 3: il Giolitti si associò alla proposta; Rudinì dichiarò di non aver mai approvato e di non approvare l'impresa di San Mun. La questione essendo stata posta davanti alla Camera in modo da poter determinare un voto pericoloso al complesso della nostra politica, appariva la necessità di risolverla diversamente, dando pure soddisfazione ai malumori della Camera, ed a questo appunto tendeva la proposta sospensiva del Pelloux che fu accettata.

Al Senato il 24 si discussero le interpellanze sulla politica estera presentate da Camporeale e Vitelleschi e riferentisi particolarmente alle condizioni nelle quali l'*hinterland* della Tripolitania è rimasto dopo l'accordo franco-inglese per le cose d'Africa. Il Canevaro volle dimostrare come il ministero presente abbia dovuto accettare uno stato di cose ricevuto in eredità dai predecessori, ma le sue dichiarazioni non parvero abbastanza soddisfacenti.

Il 27 il Senato approvò il progetto per le sovvenzioni chilometriche alle ferrovie da concedersi all'industria privata, e il progetto riguardante la insequestrabilità degli stipendi: poi, il 29 sospese le sedute non potendo il Pelloux assistere alla discussione del progetto per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali, che l'ufficio centrale del Senato ha sostanzialmente modificato.

—

Il ministro francese dell'istruzione pubblica, Leygues, si è trattenuto per alcuni giorni a Roma ed è stato ricevuto in udienza privata dal Re e dalla Regina. Invitò questa all'inaugurazione della mostra dell'Accademia di Francia a Villa Medici. La Regina assistè il 29 alla cerimonia.

Il Re ha ricevuto anche il tenente colonnello Trombi, nuovo comandante delle truppe nell'Eritrea, che è partito per la sua nuova destinazione.

Il 1.° Maggio è passato in tutta l'Italia senza alcun incidente. Generalmente non fu neppure sospeso il lavoro; dove gli operai fecero festa la fecero in perfetto accordo con i principali. Le autorità avevano severamente proibito qualunque riunione pubblica od assembramento: le riunioni private ebbero generalmente carattere più di festa che politico. Il 30 aprile fu proibito a Roma il solito pellegrinaggio a Porta San Pancrazio, e fu criticata tale disposizione che parve consigliata da eccessiva deferenza verso la Francia.

Il comitato popolare per le onoranze a Tommaso Villa gli ha offerto, il 30, nel palazzo comunale, una corona civica come manifestazione di gratitudine della popolazione all'iniziatore dell'Esposizione nazionale del 1898.

—

L'avvenimento più importante di questi ultimi giorni fuori d'Italia è indubbiamente l'accordo anglo-russo stato concluso particolarmente riguardo alla Cina. Le due potenze riconoscono ambedue la necessità della indipendenza del celeste impero; si obbligano di proteggerne i territorii dalle incursioni di altre potenze che volessero ingrandire la loro zona d'influenza; riconoscono le zone rispettivamente occupate ma s'impegnano a non incoraggiarvi la costruzione di ferrovie per evitare qualunque causa di dissenso. L'accordo riguarda altresì la definitiva delimitazione della frontiera dell'Afganistan, la cessazione dell'intervento straniero a Creta, e la rettifica della frontiera fra l'Egitto e l'Abissinia. Lord Salisbury confermò l'accordo al banchetto dell'Accademia delle Belle Arti, al quale assisteva anche il principe di Galles. La stampa inglese ha accolto la notizia dell'accordo con molta benevolenza: lord Salisbury ai Lord, Balfour ai Comuni hanno dato sull'accordo notizie e spiegazioni unanimemente approvate.

Balfour ha dichiarato ai Comuni che non esiste alcuna trattativa fra il governo e le autorità ecclesiastiche cattoliche di Londra e di Roma, per stabilire una rappresentanza diplomatica inglese presso la Santa Sede, ed una nunziatura a Londra. Goschen, in un discorso a Shelfield, disse che l'Europa ha ripreso l'aspetto pacifico, ma non è ancora il momento di ridurre i bilanci della guerra e della marina.

La Camera francese ha ripreso i suoi lavori il 2 corrente. Erano già state presentate durante le vacanze varie interpellanze sull'affare Dreyfus: il Dupuy chiese ed ottenne dalla Camera che ne fosse rinviata la discussione a dopo la sentenza della Cassazione, la quale non dovrebbe ormai farsi troppo lungamente aspettare. Il *Figaro* ha continuato la pubblicazione degli interrogatorii: fra gli altri è stato pubblicato quello dello storico Monod, cui il senatore Guerrieri Gonzaga avrebbe detto di sapere dal generale Primerano che lo stato maggiore italiano possiede dei documenti fornitigli da Esterhazy. Il Bonin, allora sottosegretario di Stato alla Consulta, afferma invece che l'Italia non ebbe mai da fare per mezzo di Panizzardi nè d'altri, nè con Dreyfus nè con Esterhazy, ed ha avuto per mezzo della Germania i documenti posseduti dallo stato maggiore.

I tribunali continuano a condannare i capi delle leghe alla pena irrisoria di 16 franchi. Déroulède ed Habert sono stati rinviati alle Assise per provocazione a commettere crimini contro la sicurezza dello Stato ed eccitamento alla disobbedienza da parte di militari.

—

Continua e s'aggrava lo sciopero dei minatori nel Belgio. In alcuni bacini carboniferi il lavoro continua quantunque con scarso personale; in altri è quasi intieramente cessato, ed alcune industrie cominciano a mancare di combustibile. Vi sono stati alcuni attentati alla libertà del lavoro; ma, in generale, quantunque regni molta agitazione, non sono accaduti disordini e non è stato necessario l'intervento delle truppe. La guardia nazionale è stata convocata a Liegi ed altrove. Non si prevede quando potrà cessare lo sciopero, non essendo stata formulata alcuna precisa richiesta da parte degli scioperanti, che hanno anche rifiutato un aumento di salarii.

La presenza della nave italiana *Liguria* nel porto di Anversa ha dato occasione a continuate dimostrazioni di simpatia per l'Italia e la nostra marina. Gli ufficiali della *Liguria* sono stati festeggiatissimi ad Anversa ed a Bruxelles. Il principe Alberto di Fiandra visitò la *Liguria* il 27: il Re offrì agli ufficiali una *garden party* a Laeken e conferì a parecchi di loro delle decorazioni: ed il 29 andò egli pure ad Anversa a visitare la nave.

In Spagna, dopo le elezioni generali politiche per la Camera dei deputati, delle quali fu annunziato già il risultato, vi furono il 30 u. s. le elezioni senatoriali. Il risultato definitivo è il seguente: furono eletti 110 ministeriali, 50 liberali, 7 partigiani di Gamazo, 12 di vario colore: il governo ha una maggioranza di 40 voti sulle opposizioni riunite. Non ostante i lieti successi ottenuti dal governo nelle elezioni, il paese non è punto tranquillo, e qua e là si manifestano quasi ogni giorno tentativi di ribellione, anche con tendenze autonome e separatiste. Le condizioni economiche rendono la situazione sempre più grave, e la siccità dalla quale la Spagna è afflitta da lungo tempo ha ormai compromesso intieramente i raccolti.

Il segretario di Stato Hay, per mezzo dell'ambasciatore Cambon, ha fatto versare al tesoro spagnolo i 100 milioni pattuiti per la cessione delle Filippine.

La sera del 29 aprile, a Madrid, durante una rappresentazione in teatro, alla quale assisteva anche la reggente, fu arrestato un tale Moya professore alla scuola di veterinaria armato di una pistola e di un pugnale. Si è accertato che si tratta di una perturbazione di mente: il Moya è avvezzo a portare armi credendosi perseguitato.

—

Alla vigilia della conferenza per il disarmo, sulle cui deliberazioni il governo russo inviterà i rappresentanti delle potenze a mantenere il segreto, il governo austriaco ha preparata una richiesta di 100 milioni alle Delegazioni per spese militari; cioè per aumentare il contingente di leva, per creare un nuovo corpo d'esercito con sede a Brunn; e per aumentare la flotta austro-ungarica corrispettivamente agli armamenti navali delle altre grandi potenze ed avuto riguardo ai progetti per procurarsi una posizione nell'estremo Oriente. Tale richiesta probabilmente inasprirà sempre più una gran parte delle popolazioni dell'Austria contro il conte Thun, cui si rimprovera di governare ormai senza tener conto del Parlamento.

Coloman Szell, rispondendo alla Camera ungherese ad una interpellanza riguardo alla politica austro-ungarica nell'estremo Oriente, disse che il conte Goluchowski segue con grande interesse lo sviluppo degli interessi economici austro-ungarici, ma non è ancora intenzionato a prendere in affitto alcun territorio in Cina, nè per ciò si può parlare di fatto compiuto come asseriva l'interpellante.

La crisi rumena è terminata con la costituzione di un ministero conservatore presieduto da Giorgio Cantacuzeno, del quale fanno parte il generale Manu alle finanze, il generale Lahovary alla guerra, Jonescu alla giustizia, Dissescu all'istruzione, Fleva al demanio, Giovanni Lahovary agli esteri e Istati ai lavori. Il ministero prestò giuramento il 23 u. s.

Il 27 aprile è stata firmata ad Atene una dichiarazione che proroga al 31 dicembre 1899 il vigente trattato commerciale italo-ellenico. L'assemblea candiotta ha votato un prestito di 9 milioni per restituire quelli anticipati dalle potenze e fare altre spese urgenti per l'assetto dell'isola: ha inoltre definitivamente approvata la costituzione che il principe Giorgio ha sanzionato insieme con l'amnistia.

—

Ad Algeri continuano le dimostrazioni antisemite. Il Krantz, ministro dei lavori pubblici francese, è andato in Tunisia, ed a Biserta ricevendo la guarnigione ha dichiarato esser quello un posto avanzato della difesa nazionale. A Tunisi ha assistito alla inaugurazione di una statua a Ferry. Lord Kitchener è tornato a Berber, dopo avere percorso gran parte del Sudan che è perfettamente tranquillo e non minacciato da alcun pericolo.

Alle Filippine continuano i combattimenti con gravi perdite da ambe le parti. Dagli Stati Uniti sono partiti altri 14 000 uomini di truppa regolari richiesti dal generale Otis. Il segretario di Stato Hay ha dichiarato che gli Stati Uniti sono disposti a fare la prova se gli indigeni sanno governarsi da loro stessi; il che proverebbe che gli Americani sono stanchi di continuare la campagna, con esito molto discutibile. La presa di Calumpit, annunziata dagli Americani, è stata smentita dallo stesso generale Otis.

Alle isole Samoa è avvenuto il 17 u. s. un nuovo combattimento fra i partigiani dei due pretendenti, a 3 leghe da Apia: i partigiani di Malietoa ebbero la peggio. Il capitano d'una nave americana avendo parlato pubblicamente con molta disinvoltura dell'imperatore Guglielmo II, il presidente Mac Kinley si è affrettato a sconfessare il troppo loquace ufficiale chiedendo scusa all'imperatore per mezzo dell'ambasciatore tedesco a Washington.

È stato concluso un accordo fra il Siam e la Francia, riguardo ai confini.

Il 1.° maggio si sono aperti i congressi dell'Argentina e del Brasile, con un messaggio dei rispettivi presidenti Roca e Campos Sellos.

—

Il terremoto ha distrutto due villaggi nella provincia di Rioja (Argentina): molti morti. Una mina scoppiata prima del tempo ad Olaveaya in Spagna, sulla linea Bilbao-Santander, uccise 9 operai. Il piroscafo *Generale Whitney* è naufragato andando da New Orleans a New York: mancano una trentina di persone. Il 27 u. s. un ciclone si scatenò sulla città di Kirksville (Missuri) distruggendo circa 400 case, facendo un centinaio di vittime e 500 feriti: altri 20 morti e 40 feriti a Newston. Un incendio distrusse lo stesso giorno 400 case a Viddino (Bulgaria): un altro incendio ha distrutto a Budapest, il 30, una gran fabbrica di saponi — un milione di danni e 20 pompieri feriti — finalmente un terzo incendio ha distrutto in gran parte il cantiere Krupp a Kiel, producendo danni enormi e finora incalcolabili.

3 maggio.

P.S. Il ministero Pelloux ha date le sue dimissioni oggi, 3 maggio, senza aspettare il voto che lo avrebbe rovesciato senza dubbio. Nel suo discorso alla Camera, che fu molto male accolto, il primo ministro disse:

"Il Governo ha creduto più patriottico e più conforme agli interessi generali di non provocare votazione. Il solo consentire per parte nostra che fosse messo in votazione l'eventuale ritiro delle nostre navi dal mar Giallo sembrò a noi atto totalmente disdicevole all'onore e alla dignità del paese, e lo abbiamo senz'altro escluso."

Ciò fa credere che si vuol rimpastare il gabinetto continuando la politica chinese, alla quale il paese è ancor più contrario che le Camera. Perciò la crisi sarà laboriosa.

GHIACCIAIE PORTATILI DI PROPRIA FABBRICA

Prem. con Medaglie d'Argento all'Esposiz. di Torino 1884 e 1898

MODELLI SPECIALI, che si distinguono per pratica e solida costruzione — Forti serrature — Guarnizioni di panno ai battenti, perciò perfetta chiusura. - Buona ventilazione — Economia di ghiaccio — Eleganza.

SORBETTIERE d'ogni grandezza

FORME PER GELATI di molti e variati disegni

FILTRI per l'acqua impura e malsana

Apparecchi da Bagno, ecc., ecc.

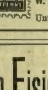
CARLO SIGISMUND
Stabilimento per l'Impianto Domestico.
MILANO, 38, Corso Vittorio Eman.
TORINO, 44, Via XX Settembre.
Prezzi correnti illustrati a richiesta

Poudre Grasse Leichner
= BERLINO =

La migliore fra le ciprie profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste: untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: **Berlino, Schützenstrasse, 31**, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. — *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

LE PERFIDIE DEL CASO Romanzo di MARIO PRATESI. — L. 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

VERI FRANCOBOLLI.



15 Islanda Mk. 3. - 25 Bulgaria 2.25. - 17 Montenegro 2. - 25 Filippine 2. - 25 Brasile 1.25. - 30 Australia 1.25. - 300 varii 2. Tutti diversi, porto non compreso. - Catalogo di 2006 serie gratis.
W. Künast, Berlino W. 64. Fondato nel 1886 Unter den Linden, 15. (2

È uscito

Un Fisiologo intorno al Mondo

Impressioni di viaggio di **GIULIO FANO**

professore di fisiologia all'Istituto Superiore di Firenze.

È il più completo e il più interessante dei viaggi intorno al mondo, scritto e descritto deliziosamente. I capitoli intorno alla Cina, sono ora di grande attualità.

Un volume in-16 di 480 pagine
Cinque Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

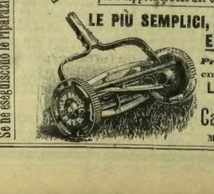
VINO DI PEPTONA
DI
CHAPOTEAUT
Farmacista in Parigi

La Peptona CHAPOTEAUT, stante la sua purezza, è la sola adottata dal Signor Pasteur. È ben più attiva che tutti i succhi ed estratti di carne.

La **PEPTONA** è cagionata dalla pepsina o dallo stomaco stesso in conseguenza della digestione della carne di manzo. Si nutriscono così i malati, i convalescenti e tutte le persone anemiche, spossate, di digestioni difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affette di febbri, di diabete, di tisi, di dissenteria, tumori, cancheri, di malattie del fegato e dello stomaco.

8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

FALCIATRICI AMERICANE
per i tappeti erbosi dei GIARDINI e PARCHI



Se ne eseguiscono le riparazioni

LE PIÙ SEMPLICI, ROBUSTE ED ECONOMICHE

Prezzi con lame di
cm. 25 30 35 40
L. 40 45 53 60

Carlo Sigismund
MILANO-TORINO.

LAGO DEI QUATTRO CANTONI
(SVIZZERA)

Stazione climatica. - Albergo. - Pensione.

BÜRGENSTOCK

La **Perla del Lago dei Quattro Cantoni**, rimpetto a **Lucerna**. 870 metri sopra il livello del mare. – Vista incomparabile. – Grandioso parco. – Lunghe passeggiate a piano. – 400 letti.

In Maggio e Giugno prezzi ridotti. Prospetto franco.
FUNICOLARE (in 40 minuti da Lucerna a Bürgenstock).

LUCERNA

Hôtel & Pension de l'Europe

Sul lago. – Di primo rango. – Posizione tranquilla. - Lift. – Luce elettrica. – 200 letti.

***Bucher-Durrer**, proprietario.*

Grand Hôtel du Quirinal, a Roma.
Grand Hôtel de la Méditerranée a Pegli, presso Genova.

SPIEZ
Lago di THOUNE
(SVIZZERA)

GRAND HÔTEL SPIEZ
Pensioni - Accordi per famiglie.

NUOVA IMPRESSIONE

Alle Porte d'Italia

DI

Edmondo De Amicis

8.ª IMPRESSIONE
della nuova edizione del 1888 ritoccata dall'autore, con l'aggiunta di due capitoli.

Un volume in-16 di 304 pagine
LIRE 3,50.

EDIZIONE ILLUSTRATA, IN-8, con 172 disegni di *G. Amato.*
LIRE DIECI.

Dir. vaglia ai Fr. Treves.

Quinto migliaio

GALATEA

ROMANZO DI

Anton Giulio Barrili

Un volume di 400 pagine:
UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano

Nuova Edizione

Dall'Ombra al Sole

Commedia in tre atti
di *Libero Pilotto*

Un volume del Teatro Italiano Contemporaneo: **L. 1,20.**

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

EDIZIONE ECONOMICA

IL BARONE di SAN GIORGIO

ROMANZO DI

Domenico Ciàmpoli

Un volume di 344 pagine:
Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVI VOLUMI delle
GUIDE TREVES

MILANO

Con 16 incisioni
e la pianta topografica della città

Lire 1,25.

COMO

E I LAGHI
di Como, di Lugano e Maggiore
con una Carta dei Laghi a colori

Lire 1,25.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È uscito

Paolina

ROMANZO DI

ETTORE MALOT

Un volume di 300 pagine:
UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

ANEMIA-CLOROSI

(PALLIDEZZA)

TUTTI I MEDICI CONSIGLIANO le Pillole del D.r BLAUD COME IL MIGLIORE ed IL PIÙ ECONOMICO dei FERRUGINOSI

(Malattia delle Fanciulle)

Le vere pillole non si vendono mai sfuse, ma solo in boccette di 100 e 200 pillole e si vendono al prezzo di 3 e 5 Fr. Ogni pillola ha incisa il nome dell'inventore Si trovano in tutte le farmacie. **A. SCIORELLI, Parigi.**

BLAUD

PÂTE DENTIFRICE

GLYCÉRINE

Servirsene una volta vuol dire adottarla.

GELLÉ FRÈRES
6, Avenue de l'Opéra, 6
PARIS

Quarto Migliaio

Per le vie

NOVELLE DI

G. VERGA

Un volume in-16:
Lire 3,50.

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

E. Pailleron

Il mondo della noia, commedia . . . . . L. 1.20

Società spensierata, commedia . . . . . » 70

Età ingrata, comm. . » 70

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

È USCITO

In Terrasanta

di *Angelo De Gubernatis*

È un viaggio che ha per guida il Vangelo. Il De Gubernatis percorse gli stessi luoghi che l'Imperatore di Germania, e contemporaneamente d'incontrò con l'augusto viaggiatore, e ha occasione di parlarne. Questo pellegrinaggio, che giunge in buon punto, è un libro fervido di italianità e di carità cristiana, ed è al tempo stesso uno splendido libro di viaggio e di prosa italiana.

UN VOLUME IN-16 DI 450 PAGINE: **QUATTRO LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO Galleria Vittorio Eman., 64 e 66.
ROMA Via del Corso, 383; (Palazzo Theodoli).
NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.
BOLOGNA L. Beltrami, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Librerie Treves

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai Giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Nuova Edizione Illustrata

a soli **CINQUE CENTESIMI** *la dispensa*

DEI VIAGGI

Nell'Estremo Oriente

LA CINA

VIAGGIO DI

J. Thompson e T. Choutzé

Riccam. illustr. da schizzi e fotografie originali

Escono due dispense la settimana

Centesimi 5 la dispensa

Associazione all'Opera completa:
• TRE LIRE •

IL GIAPPONE MODERNO

VIAGGIO DI

GIOVANNI DE RISEIS

Riccam. illustr. da fotografie dell'autore

Escono due dispense la settimana

Centesimi 5 la dispensa

Associazione all'Opera completa:
• TRE LIRE •

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Sono usciti i primi TRE numeri dell'

ESPOSIZIONE Universale del 1900 A PARIGI

Giornale riccamente illustrato

L'Esposizione Universale del 1900 non sarà solamente il *Libro dell'Esposizione*. La nostra pubblicazione sarà altresì una rivista o, per meglio dire, una ENCICLOPEDIA DEL SECOLO. Essa darà in modo conciso, ma chiaramente, un riassunto dei progressi compiuti in tutti i rami del sapere umano; spiegherà le tesi chiare e precise, ma senza pretese, il cammino e lo sviluppo dell'industria, gli immensi progressi della scienza, l'evoluzione della letteratura e delle belle arti; indicherà la trasformazione dell'arte navale e dell'arte militare; darà il miglior commentario di quei *musei centenari* che precederanno l'Esposizione particolare di ciascuna delle classi, di ciascuno dei gruppi, e che mostreranno, come farà la nostra pubblicazione, la storia documentata delle Arti, delle Scienze e dell'Industria durante il secolo.

L'Esposizione Universale del 1900, compilata da un gruppo di scrittori specialisti, letterati e professori, che sanno parlare alla moltitudine, si rivolge a tutti: tanto a quelli che passano di recarsi a Parigi nel 1900, come agli altri che saranno trattenuti lontano dalle feste sontuose e ai quali la nostra pubblicazione ne darà un'idea precisa.

Escirà una o due volte al mese sino all'apertura dell'Esposizione, e una volta la settimana durante l'Esposizione,

a numeri di 16 pagine in grande formato, riccamente illustr., con copertina.

Centes. 50 il Num. - Associazione ai primi 10 num. L. 5

Associazione all'Opera completa in 60 numeri con copertina: L. 30.

DONO: *Chi si associa all'opera completa riceve in* **DONO: L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE del 1889 a PARIGI**, un volume in-4 di 350 pagine, *riccamente illustrato.* — (Aggiungere **UNA LIRA** per spese di affrancazione).

I primi tre numeri, oltre a numerose e interessanti incisioni, contengono **TRE GRANDI TAVOLE FUORI TESTO** *rappresentanti*

PANORAMA dell'ESPOSIZIONE a volo d'uccello
la Veduta Generale del Vieux Paris (a colori),
e il Palazzo dell'Elettricità e le Cascate Luminose (a colori).

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È uscito

CHE COSA è L'ARTE?

DI

LEONE TOLSTOI

Traduzione autorizzata dall'autore.

Preceduto da un saggio di ***ENRICO PANZACCHI*** **su TOLSTOI e MANZONI nell'idea morale dell'arte.**

Un volume in-16 di 812 pagine:
LIRE 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nuova edizione popolare della

Vita Italiana nel Settecento

CONFERENZE DI

R. Bonfadini, I. Del Lungo, E. Masi, V. Pica, G. Mazzoni, F. Martini, M. Serao, E. Panzacchi, G. Bovio, A. Ecchen, A. Fradeletto.

Un volume in-16 di 500 pagine: **Lire Quattro.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

L'AMERICA VITTORIOSA

DI

Ugo Ojetti

Le lettere che Ugo Ojetti mandò dall'America durante la guerra, fecero sensazione nel grande giornale milanese a cui erano dirette. Corrette, riordinate, accresciute, escono ora in volume, ed acquistano tutto il valore e la dignità di libro. L'Ojetti ci presenta la grande Repubblica Americana in un momento storico, in una nuova crisi. Il paese, i costumi, i personaggi risaltano vivacemente. Questo libro è piacevolissimo e leggersi, ed ha il valore di un documento.

Un volume in-16 di 350 pagine
TRE LIRE.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per **Commissione** *lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.* — ESECUZIONE PERFETTA.

PREZZI MODERATI — CATALOGHI GRATIS

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*